

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 6 LUGLIO 2026

La formazione tra i banchi fa aumentare gli occupati

LO STUDIO DELL'ISTAT RIVELA IL CAMBIO DI PARADIGMA GRAZIE AL MODELLO "4+2" MA RESTA IL DIVARIO TRA UOMINI E DONNE

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

Salerno cambia pelle. L'occupazione raggiunge il livello più alto dell'ultimo decennio, mentre la scuola accelera la formazione dei tecnici destinati a entrare rapidamente nel mercato del lavoro. È il quadro che emerge dagli ultimi dati Istat sull'occupazione provinciale, letti insieme all'espansione della filiera tecnologico-professionale 4+2, destinata a diventare uno dei principali canali di accesso qualificato alle imprese. Secondo il dossier Istat, nel 2025 gli occupati nella provincia di Salerno raggiungono quota 396.100, in crescita rispetto ai 387mila dell'anno precedente. L'aumento è di 9.100 lavoratori (+2,4%) e porta il territorio al valore più elevato degli ultimi dieci anni. Rispetto al 2015, quando gli occupati erano 364.500, l'incremento è di 31.600 unità, pari all'8,7%.

I SETTORI

La crescita interessa soprattutto il terziario, che consolida il proprio ruolo di motore dell'economia provinciale con 287.600 occupati, mentre l'industria in senso ampio sale a 81.700 addetti. Continua ad avanzare anche il manifatturiero, che raggiunge 43.100 occupati, così come le costruzioni, salite a 29.900. Positivo anche il contributo dell'agricoltura, che arriva a 26.800 lavoratori. Accanto al dato complessivo, l'Istat fotografa anche la situazione dei più giovani. Nella fascia 15-24 anni, il tasso di occupazione nella provincia di Salerno è pari al 10,56%, con valori del 12,75% tra i maschi e dell'8,30% tra le donne. Applicando tale percentuale alla popolazione provinciale giovanile, emerge una platea di 12.250 giovani già occupati. Si tratta di un'elaborazione statistica basata sui dati Istat, utile a dimensionare il fenomeno in termini assoluti. È proprio su questa fascia d'età che si concentra oggi una delle principali strategie del Ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara: la filiera tecnologico-professionale 4+2, che integra quattro anni di istruzione secondaria con due anni negli Its Academy, riducendo i tempi di ingresso nel mercato del lavoro e rafforzando il collegamento tra formazione e sistema produttivo. Nel Salernitano il nuovo modello registra già una crescita significativa. Sono oltre 850 gli studenti iscritti ai percorsi quadriennali della filiera, distribuiti tra istituti tecnici e professionali che hanno scelto di investire nei settori a maggiore richiesta occupazionale, dall'elettronica alla mecatronica, dall'informatica all'automazione, fino all'enogastronomia, alla logistica e all'agroalimentare. L'obiettivo è rispondere a un

fabbisogno sempre più marcato di tecnici specializzati, accorciando il tempo che separa la scuola dall'occupazione. Le prime esperienze maturate nel territorio mostrano come i percorsi di formazione scuola-lavoro consentano, in alcuni casi, l'assunzione già nelle ore immediatamente successive al diploma, segnale di un dialogo sempre più stretto tra istituti scolastici e imprese. Accanto alla crescita degli occupati migliora anche il tasso di occupazione.

LA CRESCITA COMPLESSIVA

Sempre secondo l'Istat, nella provincia di Salerno il valore complessivo della popolazione tra 15 e 89 anni passa dal 40,16% del 2024 al 40,70% nel 2025, con un incremento di oltre mezzo punto percentuale. L'aumento interessa sia gli uomini, il cui tasso sale dal 51,27% al 51,99%, sia le donne, che passano dal 29,48% al 29,85%, confermando tuttavia un divario di genere ancora significativo nel mercato del lavoro provinciale. Il quadro delineato dall'Istat racconta così una trasformazione più ampia della semplice crescita occupazionale. Da un lato aumenta il numero complessivo dei lavoratori, dall'altro il sistema formativo si riorganizza per accompagnare i giovani verso professioni altamente specializzate, costruendo un collegamento sempre più diretto tra competenze richieste dalle imprese e percorsi di istruzione. Un cambio di paradigma destinato a incidere, nei prossimi anni, sulla qualità dell'occupazione e sulla competitività del tessuto produttivo salernitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M**

Edizione Salerno

Primo piano

«Il primo contratto firmato poche ore dopo la maturità»

ERO CONCENTRATO SULL'ESAME POI LA CHIAMATA ERO EMOZIONATO ADESSO MI OCCUPO DI MICRO-SALDATURE

di Redazione

4 Minuti di lettura

6 luglio 2026

C'è chi, finita la maturità, pensa alle vacanze. Chi programma un viaggio con gli amici. Chi inizia a spedire curriculum. E poi c'è chi, nel giro di poche ore, si ritrova già con un contratto di lavoro firmato. È successo a Kevin Raimondi, 18 anni, del quartiere Torrione di Salerno. La mattina del 1° luglio ha sostenuto il colloquio dell'Esame di Stato all'Istituto tecnico "Galilei-Di Palo", indirizzo Elettronica. È uscito dall'aula con il diploma in tasca e con la soddisfazione di aver concluso cinque anni di studio. Ma la giornata non era ancora finita. Nel pomeriggio, mentre molti suoi compagni stavano ancora festeggiando la maturità, Kevin ha firmato il suo primo contratto di lavoro. Un passaggio fulmineo dai banchi di scuola al mondo dell'impresa che rappresenta un piccolo record e racconta come la formazione tecnica possa trasformarsi in occupazione quasi senza tempi di attesa. Dietro quella firma non c'è un colpo di fortuna, ma un percorso costruito con pazienza. Durante la formazione scuola-lavoro, svolta presso la Meditel, azienda salernitana hi-tech specializzata nell'elettronica avanzata, Kevin ha avuto l'opportunità di mettere in pratica le competenze acquisite

a scuola. Il risultato è una storia che fotografa il volto migliore del rapporto tra scuola e impresa: quello in cui il talento viene riconosciuto e valorizzato immediatamente.

Kevin, quando hai capito che il giorno del diploma sarebbe diventato anche il tuo primo giorno da lavoratore?

«Non lo immaginavo. Ero concentrato solo sull'esame e volevo fare bene. Quando, poche ore dopo aver concluso il colloquio, mi è stato proposto il contratto, è stata un'emozione fortissima. La mattina ero davanti alla commissione, il pomeriggio avevo già la proposta del primo contratto di lavoro. È successo tutto così in fretta che ancora oggi faccio fatica a crederci».

Come è iniziato questo percorso?

«Ho scelto il corso di Elettronica del Galilei-Di Palo perché fin da piccolo ero incuriosito dal funzionamento delle apparecchiature elettroniche. Durante i cinque anni di scuola ho acquisito competenze tecniche importanti che mi hanno permesso di affrontare con sicurezza il mondo del lavoro».

Di cosa ti occupi oggi?

«Sono stato inserito nel reparto montaggio e mi occupo di microsaldature su componentistica elettronica utilizzando visori professionali. È un lavoro molto delicato, che richiede precisione e concentrazione. Mi piace perché ogni giorno posso imparare qualcosa di nuovo».

Che emozione hai provato firmando un contratto poche ore dopo il diploma?

«È stata una soddisfazione enorme. Ho avuto la conferma che l'impegno messo durante gli anni di scuola e nell'esperienza di formazione è stato riconosciuto. Per me significa aver iniziato il futuro nel modo migliore. Nella mia terra, dove sono nato, è il massimo per un giovane».

A chi vuoi dedicare questo traguardo?

«Ringrazio tutti i professori che mi hanno accompagnato in questi cinque anni e, in particolare, la professoressa Stefania Centrella, che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato. Ringrazio l'azienda, che ha creduto nelle mie capacità, e la mia famiglia, che mi è sempre stata vicina e mi ha insegnato a credere in me stesso».

Che messaggio vuoi lasciare ai ragazzi che stanno ancora studiando?

«Di impegnarsi sempre e di prendere sul serio ogni occasione. A me è successo nel giro di poche ore, e spero che la mia storia possa incoraggiare altri ragazzi a credere nelle proprie capacità».

gi.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aeroporto e Vie del mare parte l'estate salernitana

Il 14 luglio s'inaugura l'aerostazione privata E ieri voli dirottati al Costa d'Amalfi da Napoli

LO SCENARIO

Brigida Vicinanza

Le basi ci sono, ormai da tempo così come l'impegno per una Salerno (e provincia) sempre più a misura di turista. Ma adesso è tempo di decollare, di percorrere le strade ma anche di salpare. Tutto passa per vie d'accesso, collegamenti, piste dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento ma anche per il mare che va dalla costiera amalfitana a quella cilentana. E ieri, proprio lo scalo salernitano è giunto in "soccorso" di Capodichino, chiuso per due ore, e da cui sono stati dirottati a Salerno tre voli provenienti da Bergamo, Zante e Ibiza.

L'APPUNTAMENTO

Tra Bellizzi e Pontecagnano si gioca la partita più importante per il rilancio del turismo in provincia di Salerno: sul calendario è cerchiata in rosso la data del 14 luglio quando aprirà le sue porte la nuova aerostazione di aviazione generale (privata) che - per un periodo di tempo - darà supporto all'aviazione commerciale, in particolare quando bisognerà realizzare la nuova aerostazione che sorgerà al posto di quella attuale, diventata già troppo piccola per il flusso di passeggeri in entrata ed uscita dall'aeroporto di Salerno. Ma le novità sono dietro l'angolo anzi, sulle strade di accesso e viaggiano anche sui binari di quella che sarà realizzazione dell'infrastruttura complementare più attesa: la metropolitana che collegherà l'aeroporto con Salerno città e viceversa.

L'ITER

I lavori procedono, nonostante i rallentamenti fisiologici ma speranza e fiducia non mancano mai. Il rispetto del cronoprogramma vede la fine del 2027 Salerno protagonista in tal senso e non solo. Intanto, si taglia il nastro dell'aerostazione realizzata ex novo con una cerimonia che segnerà anche il soffio della seconda candelina sulla ripartenza dello scalo. Il regalo è un altro pezzo che va ad incastrarsi perfettamente nel puzzle della viabilità e dei trasporti in cui il territorio è diventato protagonista assoluto: parola di Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione trasporto a palazzo Santa Lucia. «L'apertura di questo terminal che poi sarà dedicato all'aviazione privata è un primo passo importante verso una qualità del servizio diverso. Oggi l'aerostazione dell'aeroporto ha spazi molto ristretti - ha dichiarato Cascone - stiamo andando verso un terminal vero e proprio con funzionalità importanti e con calma riusciremo anche a raggiungere l'obiettivo della metropolitana. I lavori proseguono con la giusta "difficoltà" che ci può stare in un cantiere».

I LAVORI

Sulla viabilità e sugli accessi ha poi annunciato il via al decreto «da 19 milioni di euro per la realizzazione della strada di accesso, gli uffici provinciali sono pronti da qui a qualche mese a pubblicare una gara molto importante che rivoluzionerà la viabilità di accesso all'aeroporto, un altro elemento molto importante che serve per accogliere al meglio tanti turisti che arrivano». Per Luca Cascone proprio l'aeroporto salernitano «avrà una sua destinazione precisa ma abbiamo già migliaia di passeggeri che viaggiano, i risultati sono sicuramente sotto gli occhi di tutti, nei prossimi 5 anni raggiungeremo gli obiettivi previsti». Non solo cielo.

I TRASPORTI

A completare i servizi per il turismo offerti c'è anche il mare con la ripartenza del metrò a partire dal prossimo weekend (start il 10 luglio) con un collegamento da Agropoli verso Sapri che fermerà in quasi tutti i porti e toccherà le coste cilentane: «Avremo una linea standard e principale che collega Salerno con Agropoli e Castellabate e poi due linee secondarie, ma non per importanza, che si muoveranno attraverso i porti - ha annunciato il presidente della commissione trasporti - in questo modo tutto il Cilento sarà collegato e quindi il servizio metrò del mare sarà completo e non si limita a quest'anno ma per i prossimi tre anni sarà garantito il servizio che partirà ogni estate». Il consigliere regionale ha infine dato anche una risposta all'idea di collegare la costiera amalfitana a quella cilentana con un unico servizio fino a Capri: «Prima avevamo un collegamento che partiva dal Cilento e arrivava a Capri in 3 ore e non tutti erano disposti a queste tempistiche ma soprattutto non erano compresi tutti i porti. In questo modo chi vuole andare in costiera amalfitana o a Capri può arrivare a Salerno e poi andare verso nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inclusione e accessibilità: Bcc trionfa all'Abi tra i colossi

PREMIATA EX AEQUO CON INTESA SANPAOLO PER HELP MIGRANTI «LA VICINANZA REALE ALLE PERSONE DIVENTA UN MODELLO»

IL RICONOSCIMENTO

Nico Casale

Con il progetto «Help Migranti», Banca Campania Centro è l'unica banca di credito cooperativo italiana ad aver conquistato il massimo riconoscimento nella prima edizione del Premio Diversità & Inclusione, promosso dall'Associazione bancaria italiana (Abi) per valorizzare le migliori pratiche nazionali sui temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità. Banca Campania Centro si è aggiudicata, infatti, il primo premio ex aequo, informa una nota, nella categoria «Inclusione e accessibilità nei servizi finanziari». La premiazione si è svolta nei giorni scorsi a Roma nell'ambito di D&I in Finance 2026, il principale appuntamento nazionale promosso dall'Abi e dedicato ai temi della Diversity & Inclusion nel settore finanziario, luogo di confronto tra banche, istituzioni, università, imprese, organizzazioni del terzo settore ed esperti. Il Premio Abi Diversità & Inclusione nasce per individuare e valorizzare quelle esperienze capaci di trasformare l'inclusione in un fattore di sviluppo, innovazione e crescita sociale. A ritirare il riconoscimento sono stati il presidente Camillo Catarozzo, il vicepresidente vicario Carlo Crudele e il consigliere d'amministrazione Amabile Guzzo, referente del Cda per il terzo settore.

IL PROGETTO

Il progetto premiato rappresenta il risultato di un percorso iniziato oltre dieci anni fa, quando Banca Campania Centro decise di affrontare il tema dell'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri non come un'attività accessoria, ma come una precisa scelta strategica e mutualistica. Nel tempo, l'Ufficio Migranti è diventato un punto di riferimento per migliaia di persone, accompagnandole nell'accesso ai servizi bancari e favorendo percorsi di integrazione economica e sociale. «Ricevere questo premio dall'Abi - sottolinea Catarozzo - rappresenta uno dei riconoscimenti più importanti nella storia della nostra banca. Essere stati scelti tra decine di progetti provenienti dai principali gruppi bancari italiani e condividere il primo posto con Intesa Sanpaolo dimostra che la vicinanza alle persone, quando è autentica e coerente nel tempo, può trasformarsi in un modello di eccellenza nazionale. Questo premio appartiene all'intera comunità di Banca Campania Centro». «L'Ufficio Migranti è la dimostrazione concreta che inclusione e sviluppo possono crescere insieme», evidenzia Crudele, ricordando che «in questi anni abbiamo accompagnato migliaia di persone nel loro percorso di integrazione economica e sociale, contribuendo a costruire relazioni di fiducia e

opportunità di crescita per l'intero territorio. Oggi l'Abi riconosce il valore di questo impegno». Per Guzzo, «una banca cooperativa è autenticamente tale quando riesce a trasformare la prossimità in opportunità e la solidarietà in sviluppo. L'Ufficio Migranti nasce da questa convinzione, ogni persona porta con sé un patrimonio di valori, esperienze e speranze che merita di essere riconosciuto e valorizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitti e trasporti, i caporali cambiano pelle

I lavoratori agricoli “invisibili” per il Decreto flussi sfruttati e costretti a vivere nei tuguri: in 150 nel “Palazzo” della Piana

SALERNO

Forse, quando è stato realizzato, sarà stato anche un bel posto. A pochi metri dal mare, cortile e fieno in pietra, tano verso il mare. Ora si chiama “il Palazzo”, basta soltanto il nome perché i migranti che arrivano soprattutto dal Marocco sanno già di che posto si sta parlando. Quando è stato progettato tra le villette di Eboli, “il Palazzo” poteva essere anche uno degli elementi simbolo di un bel quartiere. Ora non è altro che un posto caduto, degradato, dove trovano rifugio anche centinaia di migranti che lavorano nelle serre e nelle aziende agricole della Piana del Sele. Anche Nord Africa conoscono “il Palazzo” tanto che è diventata famosa questa schiera di tuguri a cui si accede attraverso delle scale arrugginite.

Le nuove forme di caporalato, nel mercato del lavoro delle case e del trasporto che si trovano le nuove forme di sfruttamento e di caporalato, adesso ancor di più che nel mondo del lavoro agricolo. Sui balconcini dove si vedono frigoriferi a di poco vecchi si vede quanto sono cambiati altri tornano alla spicciolata dal lavoro. Uno porta sotto braccio un grosso coccodrino, un altro una giarretta nei campi. Le etnie si mischiano, cambiano a seconda del momento storico e si vedono i volti di nuove povertà. Due bambini estranei con la bicicletta: uno tiene strette delle monete fra le mani. Il via vai di persone è continuo e si capisce che all'interno c'è anche uno spazio.

Qui c'è la mia azienda agricola, spiega il caporalato da una porta rossa che rende impossibile guardare all'interno - un uomo, probabilmente di origine nordafricana. Non si comprende se scherza. Tutto ciò che dalla sua casa esce pare fessato e si vede da una stinca alla villeggiatura: ora vengono fittate a una persona ma, in realtà, all'interno vivono anche in dieci in una stan-



Una parte del “Palazzo”, la struttura della Piana del Sele che ospita 150 lavoratori agricoli, molti dei quali “fantasmi”

za. In questo dedalo, trovano spazio anche nuclei familiari o il progetto di housing sociale di 40 appartamenti che il Comune di Eboli dovrà realizzare con fondi Purr. Una paccia nel mare, viene da pensare osservando la quantità di persone che varcano i cancelli delle villette. Da una macchina in sosta stanno scaricando delle valigie perché da lì tutti i documenti in regola può viaggiare; in agricoltura il contratto a tempo indeterminato non esiste quindi, nei periodi di disoccupazione, chi può, torna a casa per poi rientrare nel ciclo di lavoro.

Serie a perdita d'occhio. Le villette sono nascoste dai cancelli chiusi e chi percuote l'Aversana certamente non conosce il labirinto che sono quelli che vengono chiamati “vicoli”. Stanzine strette, strette, tutte uguali dove si susseguono serre, serre e ancora serre. Si sceglie la terra messa a dimora prima della semina, il rosso dei pomodori spic-

» La struttura sull'Aversana è conosciuta persino in Marocco: lì trovano rifugio pure gli operai oltre un certo reddito costretti a lasciare i centri d'accoglienza

ca nel bianco dei teloni. Ma come si fa a distinguere un “vicolo” dall'altro? Come ci si fa ad orientarsi in un mare di sono tutte uguali? È qui che interviene Agnese che si offre di “parlarci” il trasporto dei lavoratori migranti. Una delle nuove forme di caporalato. Non solo li portano nel campo di lavoro ma li vanno anche a riprendere, spesso in posti lontani da dove era incominciata la giornata. Ecco perché la bicicletta diventa il mezzo di trasporto più importante per questi lavoratori.

Gli invisibili del decreto flussi.

» Affari per portare le persone in serra fra i “vicoli” sterrati impossibili da distinguere. Le “formule creative” per abbassare le paghe distribuendo i compensi su più giornate di lavoro

La realtà del mondo agricolo della Piana del Sele e - più in generale - del territorio Salernitano ha due vulturi da una parte ci sono aziende e multinazionali, eccellenze della quarta e quinta gamma, che hanno un'organizzazione del lavoro che è in regola. Poi ci sono piccole aziende dove più spesso non ci sono contratti. Ci sono sono vertitori per retribuzioni e orari. Il problema, nel caso delle piccole e medie aziende agricole, è che, pur impiegando i lavoratori - ad esempio - per 25 giorni al mese, ne riconoscono 16. Così

il compenso viene redistribuito, portando all'abbassamento della paga contrattuale. Ed è qui che c'è lo sfruttamento. Anche se, dal confronto con i lavoratori, viene fuori come sempre più aziende sono effettivamente vicine ai livelli orari e salariali previsti dal contratto nazionale. Stando ai dati, nella provincia di Salerno ci sono 25 mila lavoratori agricoli, la maggior parte assunti a tempo determinato (un migliaio i contratti a tempo indeterminato). Numeri che non raccontano il mondo degli invisibili, dei “fantasmi” che lavorano in nero. Un esercito di persone senza diritti arrivato in Italia grazie allo storno della legge Bossi-Fini e del Decreto flussi. Il meccanismo della legge prevede che siano assegnati dalle quote di migranti da poter far arrivare in Italia per essere assunti come lavoratori agricoli e che sia l'azienda (o un suo consulente) a fare richiesta. Chi arriva, quindi, paga fino a 15 mila euro per un

contratto di lavoro che, molto spesso, non esiste. Senza lavoro, non possono chiedere i documenti e entrare nell'esercizio degli invisibili. Degli sfruttati. In concreto, nel 2014 sono stati stabilite 5.704 quote per lavoratori stagionali e sono pervenute 63.095 domande, il 74,63% in più rispetto alla disponibilità, i rali ora riassegnati dalla Quersura sono stati 3.852 (85%), i visti rilasciati 1.106 (19%) e permessi di soggiorno richiesti 210 (3,6%). Nel 2025, su 1.136 quote stabilite sono stati fatti 7.889 domande di cui 49 nulla osta, 27 visti e 4 permessi di soggiorno. Dove sono finiti tutti gli altri? Arrivati in Italia, costretti a pagare un commensale o un colletto bianco che li ha raggiunti. Senza più la possibilità di tornare indietro.

Centri d'accoglienza come centri per l'impiego. Sul territorio della provincia, sono insediati quasi 5 mila lavoratori di origine marocchina (il 18%), 1.800 lavoratori appartengono alla comunità italiana, 736 lavoratori alla comunità bulgara e poi c'è la comunità romana con 1.300 lavoratori che sono in diminuzione. Un mosaico di culture e di etnie diverse che non riescono a comunicare. In pochi conoscono l'italiano e questa diventa la prima grande barriera oltre che la fatica passare per il canale del contratto. Anche se, dal confronto con i lavoratori, viene fuori come sempre più aziende sono effettivamente vicine ai livelli orari e salariali previsti dal contratto nazionale. Stando ai dati, nella provincia di Salerno ci sono 25 mila lavoratori agricoli, la maggior parte assunti a tempo determinato (un migliaio i contratti a tempo indeterminato). Numeri che non raccontano il mondo degli invisibili, dei “fantasmi” che lavorano in nero. Un esercito di persone senza diritti arrivato in Italia grazie allo storno della legge Bossi-Fini e del Decreto flussi. Il meccanismo della legge prevede che siano assegnati dalle quote di migranti da poter far arrivare in Italia per essere assunti come lavoratori agricoli e che sia l'azienda (o un suo consulente) a fare richiesta. Chi arriva, quindi, paga fino a 15 mila euro per un

Eleonora Tedesco
REPORTAGE INTERNA

L'intervento - È diventato il segnale evidente di una fase nuova del sistema creditizio italiano

Risiko bancario: se il credito si concentra, le BCC devono restare vicine

Michele Albanese*

Il risiko bancario non è più soltanto un'espressione giornalistica.

È diventato il segnale evidente di una fase nuova del sistema creditizio italiano, nella quale fusioni, acquisizioni, alleanze e concentrazioni stanno ridisegnando la mappa del potere bancario. È una partita che riguarda i grandi gruppi, certamente. Ma sarebbe un errore pensare che i suoi effetti si finiscano nei consigli di amministrazione delle grandi banche o nelle stanze della finanza nazionale.

Quando una banca cambia dimensione, strategia o centro decisionale, cambiano anche i rapporti con i territori, con le imprese, con le famiglie, con i risparmiatori. Ed è qui che il tema diventa centrale per il Credito Cooperativo.

Più il sistema bancario tende a concentrarsi più cresce il bisogno di banche capaci di restare vicine.

Più le decisioni rischiano di allontanarsi dai luoghi in cui nascono i bisogni reali, più diventa preziosa la presenza di una BCC, che conosce le comunità, ascolta le persone, accompagna le imprese e presidia il risparmio con responsabilità.

Le Banche di Credito Cooperativo non possono guardare al risiko bancario come spettatrici distratte.

Devono comprenderlo, valutarne gli effetti, coglierne le opportunità, ma soprattutto devono riaffermare con forza la propria identità. Le BCC, come ci ha ricordato il Presidente del nostro Gruppo Giorgio Fracalossi nell'ultima Assemblea territoriale, non sono banche giuridicamente, storicamente e moralmente "scalabili" come un qualsiasi altro soggetto bancario. Hanno una natura cooperativa, mutualistica, territoriale. Sono banche dei soci, delle comunità, delle economie locali. È proprio questa diversità,



Michele Albanese

oggi, non è un limite: è una responsabilità e, se ben interpretata, una grande forza. Il risiko bancario, tuttavia, non va letto soltanto come un rischio.

Può aprire anche spazi nuovi per le BCC, soprattutto laddove le grandi concentrazioni dovessero produrre inevitabili arretramenti territoriali, razionalizzazioni di sportelli, maggiore distanza decisionale o minore attenzione verso segmenti considerati meno redditizi.

In quei vuoti, se affrontati con prudenza e visione, il Credito Cooperativo può trovare occasioni importanti per rafforzare la propria presenza, intercettare nuova fiducia, accompagnare imprese e famiglie rimaste senza un interlocutore realmente vicino.

Naturalmente non si tratta di occupare spazi per ambizione dimensionale, ma di farlo coerentemente con la propria missione: dove viene meno la prossimità, una BCC solida, responsabile e radicata può diventare, ancora di più, un punto di riferimento per la comunità.

Il rischio vero, dentro questa stagione di concentrazioni, è che alcune aree del Paese diventino meno interessanti per la grande finanza bancaria.

Penso alle aree interne, ai piccoli centri, alle comunità lontane dai grandi assi urbani, alle microimprese, alle imprese familiari, agli artigiani, ai commercianti, agli agricoltori, alle famiglie che non chiedono privilegi, ma ascolto, attenzione e valutazioni corrette.

Quando il credito si allontana, un territorio si indebolisce. Quando una decisione viene presa troppo lontano, senza conoscere la storia delle persone e delle imprese, aumenta il rischio che i numeri cancellino i volti.

E una banca, soprattutto una banca cooperativa, non può mai dimenticare i volti. Questo non significa difendere un modello del passato con nostalgia.

Significa, al contrario, rendere moderno ciò che il Credito Cooperativo ha sempre avuto di più prezioso: la prossimità.

Le BCC devono essere solide, efficienti, tecnologiche, patrimonialmente forti, at-

Il rischio vero è che alcune aree del Paese diventino meno interessanti per la grande finanza

tente ai rischi e pienamente rispettose delle regole.

Non c'è futuro senza rigore. Ma il rigore non deve trasformarsi in freddezza.

La prudenza non deve diventare immobilismo.

L'innovazione non deve cancellare la relazione.

La sfida vera è tenere insieme ciò che altri spesso separano: bilanci sani e umanità, controllo del rischio e fiducia, dati economici e conoscenza diretta, tecnologia e rapporto personale.

Il credito alle famiglie e alle imprese resta il cuore della funzione di una BCC.

Non un credito facile, non un credito concesso per abitudine, non un credito fondato solo sulla conoscenza personale.

Ma un credito responsabile, valutato con serietà, sostenuto da analisi rigorose e, allo stesso tempo, capace di comprendere la qualità delle persone, la storia delle aziende, la credibilità dei progetti e il valore sociale delle comunità.

In questa fase, le BCC non devono inseguire modelli che non appartengono alla loro natura.

Devono crescere, ma senza perdere l'anima.

Devono rafforzarsi, ma senza diventare anonime.

Devono aprirsi al futuro, ma senza recidere le radici.

Perché il futuro del Credito Cooperativo non si costruisce copiando le grandi banche.

Si costruisce facendo meglio ciò che le BCC sanno fare da sempre: essere banche di comunità, banche dell'economia reale, banche della fiducia.

Il risiko bancario, quindi,

potrà cambiare molti equilibri.

Potrà creare nuovi poli, nuove dimensioni, nuove strategie.

Il risiko bancario diventa, così, la partita dei grandi equilibri.

Ma c'è un equilibrio che non deve essere spezzato: quello tra banca e territorio. Se questo equilibrio viene meno, non perde soltanto una banca.

Perdono le imprese che cercano credito, le famiglie che cercano sicurezza, i giovani che cercano opportunità, le comunità che cercano futuro.

Per questo il Credito Cooperativo deve alzare lo sguardo e assumere fino in fondo il proprio ruolo.

Non con arroganza, ma con consapevolezza.

Non contro qualcuno, ma a favore di qualcosa: dei territori, della fiducia, del risparmio, dell'economia reale, delle persone.

In un sistema bancario che diventa sempre più grande, le BCC devono dimostrare che si può essere moderni restando umani.

Si può essere competitivi restando cooperativi.

Si può guardare al futuro restando fedeli alle proprie origini.

Il Credito Cooperativo deve ricordare a tutti che esiste anche un'altra partita, forse meno rumorosa ma più decisiva, quella della vicinanza, della responsabilità e della comunità; una partita che le BCC hanno il dovere di giocare da protagonisti.

***Presidente della Banca Monte Pruno**

Benny il
benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD

ELETTRICO
METANO

www.bennyoil.it

L'INTERVISTA » MICHELE ALBANESE

In una fase in cui il sistema bancario italiano è attraversato da importanti processi di aggregazione e da nuovi equilibri competitivi, il ruolo delle banche di Credito Cooperativo torna ad assumere una particolare centralità. Non si tratta soltanto di una questione finanziaria, ma anche territoriale e sociale: prosidire famiglie, imprese, risparmio e comunità locali significa evitare che molte aree, soprattutto quelle interne, restino ai margini dello sviluppo.

Su questi temi interviene il Presidente della Banca Monte Pruno, Michele Albanese, offrendo una riflessione sul ruolo che le BCC sono chiamate a svolgere in questa nuova stagione, tra prudenza, identità cooperativa, tutela della filialità e responsabilità verso i territori.

Presidente Albanese, il rischio bancario sta ridisegnando gli equilibri del sistema. Che ruoli possono avere le banche di Credito Cooperativo? Le BCC devono avere un ruolo chiaro: con rassicurazioni o nuove quote di mercato. Le banche di Credito Cooperativo, invece, hanno una missione diversa: custodire il rapporto con i territori, sostenere l'economia reale, accompagnare grandi famiglie e imprese con prudenza e responsabilità. La loro forza non è essere "scalabili" o contestabili come altre realtà bancarie. La loro forza è essere cooperative, mutualistiche, locali, legate ai soci e alle comunità. Questo comporta una responsabilità maggiore: non guardare solo ai numeri, ma anche agli effetti che le scelte bancarie producono sulla vita economica delle persone e dei territori.

Quindi le BCC non devono sentirsi ai margini di questa fase?

Assolutamente no. Non devono sentirsi ai margini, ma nemmeno devono smarrirsi. Il Credito Cooperativo non deve imitare i grandi gruppi. Deve essere moderno, efficiente, patrimonialmente solido, attento ai rischi e capace di innovare. Ma deve restare fedele alla sua funzione originaria. Le BCC sono nate per rispondere a bisogni che spesso il mercato da solo non intercetta: piccoli imprenditori, come artigiani, agricoltori, famiglie, giovani,

«Nel risiko bancario tutte le Bcc devono difendere il territorio»

Il presidente di Banca Monte Pruno spiega la mission delle Banche di credito cooperativo

realtà locali, comunità interne. Se il sistema bancario si concentra troppo e guarda prevalentemente alle grandi dimensioni, il rischio è che proprio questi soggetti vengano considerati marginali. E invece sono la spina dorsale dell'economia reale. Il credito alle imprese resta il punto centrale?

Sì, ma va inteso bene. Fare credito oggi richiede prudenza, competenza e capacità di valutazione. Non si può finanziare tutto e non si può finanziare male. La tutela della banca e dei risparmiatori viene prima di ogni cosa. Detto questo, le BCC hanno una responsabilità specifica verso PMI, microimprese e imprese familiari. Sono realtà che spesso non hanno grandi strutture finanziarie, ma hanno storia, lavoro, sacrificio, capacità



Michele Albanese, presidente Banca Monte Pruno

produttiva e legame con il territorio. Una banca locale deve saper leggere questi elementi, senza sostituirli all'analisi tecnica, ma integrandoli con la conoscenza diretta. Il credito buono è quello che sostiene chi merita, accompagna chi trova, aiuta chi crea occupazione e, nello stesso tem-

po, protegge la stabilità della banca. E le famiglie? In questa fase cosa devono aspettarsi da una BCC?

Le famiglie devono trovare ascolto, chiarezza e protezione. La raccolta bancaria è un punto di fiducia. Dietro ogni deposito ci sono sacrifici, ri-

sparmio, lavoro, progetti di vita. Una BCC deve custodire questa filialità con grande senso etico. In un momento in cui il sistema cambia rapidamente, il risparmiatore ha bisogno di sapere che la propria banca non pensa solo in termini di prodotto o di rendimento, ma anche in termini di responsabilità, trasparenza e relazione. La filialità non si compra; si costruisce ogni giorno con comportamenti coerenti. Il rischio per i territori interni quali? Il rischio più grande è la marginalizzazione. Quando si riducono presidi, servizi e luoghi di relazione, i territori interni rischiano di sentirsi ancora più lontani dai centri decisionali. Non parliamo solo di sportelli bancari, ma di presidi. Parliamo di presenza.

Se alcune aree dovessero essere meno presidiate dai grandi gruppi, d'intesa con la capogruppo, valutare nuove opportunità. Senza ambizione sterile.

Il rischio bancario può aprire spazi per le BCC? Può aprire spazi, ma bisogna affrontarli con grande prudenza. Se alcuni territori dovessero essere meno presidati dai grandi gruppi, le BCC potrebbero, d'intesa con la capogruppo, valutare nuove opportunità. Ma non bisogna confondere l'opportunità con l'espansione fine a sé stessa. Una BCC deve chiedersi sempre: possiamo essere utili a quella comunità? Possiamo portare valore vero? Abbiamo la struttura, le persone, le competenze e l'equilibrio per farlo bene? La crescita ha senso solo se rafforza la banca e serve il territorio. Diversamente diventa solo ambizione sterile.

Qual è, allora, la linea che la Banca Monte Pruno intende seguire? La Banca Monte Pruno, d'intesa con la Capogruppo Cassa Centrale Banca, intende seguire una linea molto chiara. Prima: tutelare la solidità della banca, perché senza solidità non c'è futuro e non c'è sostegno reale al territorio. Secondo: continuare a sostenere famiglie e imprese con credito responsabile, valutando bene il merito, ma senza perdere la capacità di ascolto. Terzo: presidiare con attenzione PMI, microimprese e imprese familiari, che rappresentano una parte decisiva dell'economia locale.

Le famiglie devono trovare in particolare ascolto, chiarezza e protezione. La raccolta bancaria è un patto di fiducia. Dietro ogni deposito ci sono progetti di vita.

Quarto: proteggere la raccolta e la filialità dei risparmiatori, con trasparenza, prudenza e correttezza. Quinto: difendere il ruolo dei territori interni, evitando che diventino periferie economiche e sociali. Sesto: innovare senza perdere umanità. La tecnologia è necessaria, ma deve servire la relazione, non sostituirla. Settimo: valutare eventuali nuovi spazi territoriali con equilibrio, senza forzature e senza ricorrere logiche estranee alla nostra natura cooperativa.

In conclusione, quale messaggio vuole lanciare al mondo del Credito Cooperativo? Il Credito Cooperativo deve avere filialità nella propria identità. Non deve sentirsi minore rispetto ai grandi gruppi, perché svolge una funzione diversa e indispensabile. Le BCC non sono soltanto banche. Sono strumenti di sviluppo locale, presidi di fiducia, luoghi di partecipazione, soggetti che tengono insieme economia e comunità. Questa natura non va indebolita, ma rafforzata. Nel risiko bancario i grandi banche giocheranno il loro partita. Le BCC devono giocare la propria parte accanto ai territori, sostenere l'economia reale, proteggere il risparmio, accompagnare famiglie e imprese, senza mai dimenticare che una banca cooperativa vale davvero quando riesce a far crescere insieme la propria comunità.

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«Dopo l'automotive è la logistica a rischio»

Il Cavaliere dal Senato richiama l'Europa al realismo: «L'autotrasporto collega le infrastrutture strategiche, non può essere messo in difficoltà»

Nella prestigiosa cornice del Senato della Repubblica si è svolto un importante momento di confronto tra rappresentanti delle istituzioni, del mondo imprenditoriale, della ricerca e dell'innovazione sui grandi temi dell'energia, della mobilità e della competitività europea. Tra i protagonisti del dibattito anche il Cavaliere Domenico De Rosa, CEO del Gruppo SMET, che ha portato il punto di vista di uno dei principali operatori italiani della logistica integrata e dell'intermodalità.

Il valore di un confronto come quello ospitato dal Senato della Repubblica?

Il valore più importante di incontri come questo è la possibilità di mettere attorno allo stesso tavolo mondi diversi che troppo spesso dialogano poco tra loro. Politica, impresa, ricerca e innovazione devono tornare a confrontarsi in modo concreto perché le sfide che abbiamo davanti richiedono visione strategica ma anche una profonda conoscenza della realtà operativa.

Quale messaggio porta con sé dopo questo confronto istituzionale?

Porto con me una convinzione ancora più forte. Esiste una crescente consapevolezza che la transizione energetica rappresenti una necessità non più rinviabile. Allo stesso tempo emerge la consapevolezza



Il Cavaliere Domenico De Rosa

che essa non possa essere affrontata esclusivamente attraverso obiettivi normativi. Serve un equilibrio tra ambiente, sostenibilità economica e competitività industriale.

Cavaliere che livello di confronto ha trovato?

Ho trovato interlocutori di grande livello e soprattutto una forte attenzione verso le ricadute concrete delle decisioni che verranno assunte nei prossimi anni. Quando si discute in una sede istituzionale come il Senato della Repubblica si percepisce chiaramente la responsabilità delle

scelte che si stanno compiendo. Parliamo di decisioni che influenzeranno il futuro industriale dell'Italia e dell'Europa per intere generazioni.

Lei ha posto l'accento sul ruolo della logistica. Perché? Perché la logistica continua a essere uno dei settori meno compresi ma più determinanti dell'economia moderna. Quando si parla di decarbonizzazione si rischia di utilizzare formule generiche senza considerare la complessità reale delle catene di approvvigionamento. L'autotrasporto, ad esempio, rappresenta il collegamento tra tutte le



Il Senato della Repubblica Italiana

infrastrutture strategiche del continente. Porti, interporti, terminal ferroviari, aeroporti, hub logistici e siti produttivi funzionano perché esiste una rete di trasporto che li collega in modo continuo ed efficiente.

Qual è il rischio che vede all'orizzonte?

Il rischio è che la politica corra più velocemente delle tecnologie disponibili. Se la transizione dovesse tradursi in una corsa forzata verso soluzioni che non hanno ancora raggiunto una piena maturità industriale, potremmo compromettere la competitività di

interi settori strategici. L'Europa ha già pagato un prezzo elevato nel comparto automotive. Dobbiamo evitare che dinamiche simili possano interessare anche il settore logistico. Quando si indebolisce la logistica si indebolisce inevitabilmente anche l'industria. E quando si indebolisce l'industria si riduce la capacità di creare occupazione, investimenti e ricchezza. Per questo ritengo che la competitività debba tornare al centro del dibattito europeo.

Cavaliere De Rosa dalla sala del Senato è arrivato anche un messaggio di fiducia?

Absolutamente sì. Ho registrato una crescente attenzione verso il principio della neutralità tecnologica e verso la necessità di accompagnare le imprese lungo il percorso della transizione. Questo è un elemento positivo perché dimostra che il confronto tra istituzioni e mondo produttivo sta diventando sempre più concreto e orientato alla ricerca di soluzioni praticabili.

Lei ha utilizzato una citazione legata a Henry Ford. Per quale motivo?

Perché la storia economica offre insegnamenti preziosi. Quando Henry Ford introdusse l'automobile non eliminò i cavalli per decreto. Lasciò che il mercato assimilasse gradualmente la nuova tecnologia mentre venivano costruite

le infrastrutture necessarie per sostenerla. È una lezione che dovremmo ricordare anche oggi. Le grandi trasformazioni hanno successo quando innovazione, mercato e infrastrutture crescono insieme. Non quando una di queste dimensioni pretende di precedere tutte le altre.

Quale conclusione trae da questa giornata?

Che l'Italia può e deve svolgere un ruolo da protagonista nel dibattito europeo sulla transizione energetica. Abbiamo competenze industriali, capacità imprenditoriali e un sistema logistico che rappresenta un asset strategico per il continente. La sfida non è scegliere tra sostenibilità e crescita. La sfida è costruire un modello che garantisca entrambe. Ed è proprio da confronti di alto profilo istituzionale come quello ospitato dal Senato della Repubblica che può nascere una visione più equilibrata, pragmatica e capace di coniugare innovazione, competitività e sviluppo. L'Europa ha bisogno di obiettivi ambiziosi, ma anche di realismo. Perché senza industria, senza logistica e senza competitività non esiste alcuna transizione da guidare, ma soltanto il rischio di trasferire altrove produzione, occupazione e ricchezza.

(re.ec.)

PRODUZIONE RISERVATA

Treni, aerei e auto: un mese di disagi Capodichino, pista chiusa per due ore

META PIÙ ECONOMICA RISPETTO AD ALTRI PAESI MEDITERRANEI «PERCEPITA COME VICINA, SICURA E ACCESSIBILE»

IL CASO

ROMA Il turismo in Italia corre. Nei primi sei mesi del 2026 la crescita degli arrivi è stata del 4,43 per cento, con performance positiva degli hotel, ma perfino migliore dell'extra-alberghiero (i b&b e le case vacanza per fare due esempi). In previsione, il resto dell'estate vede il nostro Paese consolidare un'attrattività più rilevante rispetto a Spagna e Grecia, con una percentuale di riempimento delle strutture migliore e anche tariffe proposte più convenienti. Tra le regioni, l'incremento più rilevante degli arrivi nel primo semestre è di Calabria (+10,54 per cento), Umbria (+9,70) e Piemonte (+9,22). La Campania fa segnare un incremento del 2,44 per cento. Anche Roma e il Lazio sono ampiamente sopra la media nazionale con +5,56%. In generale, a consolidare l'incremento è l'invasione dei viaggiatori stranieri: se sul turismo domestico la percentuale di crescita è poco sotto al 2 per cento, per i turisti che vengono da altri Paesi invece tocca il 6,45. A favorire questi numeri hanno contribuito anche la guerra in Medio Oriente e le incertezze (poi dimostratesi ingiustificate) sulla disponibilità del carburante per gli aerei che hanno convinto molti italiani e molti europei a rinunciare ai viaggi a lungo raggio e a preferire le nostre città.

IL PASSAGGIO

Commenta la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «L'Italia si conferma al vertice del turismo europeo anche per l'estate 2026. Un risultato che premia la bellezza della nostra Nazione, la qualità della nostra offerta e il grande lavoro di tutto il comparto turistico». Aggiunge il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi: «L'estate del 2026 si conferma un successo per il turismo in Italia. L'incremento delle ricerche aeree del 26 per cento rispetto all'anno scorso, unito a un aumento della capacità aerea, dimostra un forte interesse internazionale per il nostro Paese. L'Italia mantiene il suo primato di meta privilegiata per i visitatori di tutto il mondo».

Ma di quali numeri stiamo parlando? L'analisi attinge dai dati della piattaforma Alloggiati Web, che dipende dal Ministero dell'Interno. Ogni struttura ricettiva deve comunicare le generalità degli ospiti per legge. La Polizia di Stato in questo modo ha un dato aggiornato degli arrivi negli hotel e nelle altre strutture ricettive. Se ci limitiamo al dato dei turisti italiani, emerge che in totale nei primi sei mesi del 2026 sono stati registrati 37.460.706 ospiti, l'1,97 per cento in più dello stesso periodo dell'anno scorso. Tra le regioni, le percentuali di crescita più alte relative ai visitatori italiani sono di Umbria (+13,64 per cento), Liguria (+8,89) e Piemonte (+8,30). Per

quanto riguarda gli stranieri, la cifra complessiva delle persone registrate nelle strutture ricettive è di 47.804.105, +6,45 per cento rispetto al primo semestre del 2025. I dati più alti in Calabria (+23,19), Puglia (+14,63) e Abruzzo (+14,04). In totale (italiani più stranieri) si arriva a 85.264.811 visitatori (come detto +4,43).

Bene, ma l'estate come andrà? I segnali sono incoraggianti. L'Italia risulta più economica rispetto ad altre mete del Mediterraneo, come Spagna e Grecia. Spiegano al Ministero del Turismo: «La domanda internazionale verso l'Italia evidenzia una dinamica fortemente espansiva sostenuta dall'elevata attrattività della destinazione Italia e da un contesto globale che continua a favorire mete percepite come prossime, accessibili e sicure». Altri dati: a livello regionale, Veneto, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige registrano i livelli più elevati di riempimento delle strutture ricettive.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neet, riscossa Campania recuperati 50mila giovani

Dossier Istat: il numero degli under 29 che non studiano e non lavorano resta alto ma negli ultimi tre anni il calo è costante. Il ruolo degli istituti tecnici e professionali

IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

C'è una Campania che continua a convivere con profonde fragilità sociali, ma che allo stesso tempo sta cambiando velocemente. A raccontarlo è il nuovo dossier Istat sui Neet, giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in alcun percorso di istruzione o formazione. I numeri fotografano una delle inversioni di tendenza più significative degli ultimi anni: tra il 2023 e il 2025 la regione ha ridotto di oltre cinquantaduemila unità il numero dei Neet tra i 15 e i 29 anni, passando da 256.461 a 203.537 giovani, con una flessione del 20,6%. È un miglioramento che attraversa tutte le principali fasce d'età considerate dall'Istat. Tra i 15 e i 24 anni i Neet diminuiscono da 137.911 nel 2023 a 122.706 nel 2024, fino a 100.847 nel 2025. Ancora più ampia la riduzione nella fascia 15-34 anni, che scende da 402.451 giovani a 372.897 e quindi a 332.883 nell'ultimo anno osservato. Parallelamente cala anche l'incidenza percentuale del fenomeno: tra i giovani di 15-24 anni il tasso passa dal 21,8% del 2023 al 19,4% del 2024 fino al 16% del 2025, con un recupero di quasi 6 punti percentuali in appena due anni.

I DATI

Il dato assume particolare rilievo perché arriva dopo anni nei quali la Campania rappresentava uno dei simboli della difficoltà di collegare scuola e mercato del lavoro. Il fenomeno non è certamente scomparso e la regione continua a detenere il primato nazionale per numero assoluto di Neet, davanti a Sicilia (172.992), Puglia (115.070) e Calabria (58.932). Anche il confronto con il Mezzogiorno conferma il miglioramento. Nel Sud i Neet tra 15 e 29 anni diminuiscono da 773.593 nel 2023 a 729.125 nel 2024 fino a 625.823 nel 2025. Parallelamente si riducono i giovani disoccupati, che passano da 277.120 a 214.747, e gli inattivi, scesi da quasi mezzo milione, 496.473, agli attuali 411.076. Cala inoltre il numero delle cosiddette forze di lavoro potenziali e dei giovani che non cercano occupazione e non sono immediatamente disponibili a lavorare, ulteriore indicatore di un progressivo riavvicinamento dei ragazzi ai percorsi formativi e occupazionali. Anche il quadro nazionale va nella stessa direzione. In Italia i Neet tra 15 e 29 anni scendono da 1.405.032 nel 2023 a 1.337.456 nel 2024 fino a 1.178.418 nel 2025. La Campania continua quindi ad avere un peso rilevante sul totale nazionale, ma

il ritmo della riduzione registrato negli ultimi due anni è tra i più significativi dell'intero Paese.

L'ISTRUZIONE

Dietro questi numeri emergono trasformazioni che stanno interessando il sistema dell'istruzione regionale. Negli ultimi anni è aumentata l'attenzione verso l'orientamento, percorsi per le competenze trasversali, gli Its Academy e soprattutto verso la filiera tecnico-professionale, oggi rafforzata dal 4+2. L'obiettivo è rendere sempre più diretto il collegamento tra formazione e occupazione, riducendo i tempi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Una conferma arriva anche dalla Fondazione Agnelli, che ha analizzato gli esiti occupazionali dei diplomati di luglio 2025 degli istituti tecnici e professionali dell'area metropolitana di Napoli. I risultati mostrano una crescente capacità della scuola tecnica di accompagnare gli studenti verso un impiego stabile già nei primi anni dopo il diploma. Tra gli istituti tecnici tecnologici spicca il Galileo Ferraris di Napoli, che registra circa 75 occupati su 260 diplomati, seguono Barsanti di Pomigliano d'Arco con circa 58 occupati su 160 diplomati e Galvani di Giugliano, che raggiunge circa 62 occupati su 195 diplomati. Positivi anche i risultati del Marie Curie di Napoli con circa 36 occupati e del Majorana di Somma Vesuviana con circa 31. Particolarmente interessante è il caso del Medi di San Giorgio a Cremano, dove circa 52 diplomati risultano occupati ma anche iscritti all'Università. Anche negli Istituti professionali il collegamento con il mondo produttivo appare sempre più solido, soprattutto nei servizi. Il Cavalcanti di Napoli registra circa 62 occupati su 214 diplomati, seguito dal Ferraioli con circa 42 occupati su 130 e Lorenzo de' Medici di Ottaviano con circa 55 occupati su 177 diplomati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record di Cosimo «Assunto 24 ore dopo l'esame di maturità»

LA STORIA

Tra l'uscita dall'aula dell'Esame di Maturità e l'ingresso in azienda è passata appena una notte. Il primo luglio il diploma, il 2 luglio la firma sul primo contratto di lavoro. Ventiquattro ore in tutto: il tempo che è bastato a Cosimo Pagano junior, 18 anni di Salerno, per passare da studente a tecnico elettronico.

LA FORMAZIONE

Il giovane si è diplomato all'Istituto tecnico Galilei-Di Palo, indirizzo Elettronica, e assunto dalla Meditel, azienda nella quale aveva già svolto la formazione scuola-lavoro. «Fin da ragazzo ero incuriosito dal funzionamento delle apparecchiature elettroniche. Ho scelto questo indirizzo perché volevo trasformare quella passione in un lavoro. A scuola ho imparato non solo la teoria, ma anche il metodo per affrontare i problemi», racconta. La svolta arriva proprio durante l'esperienza in Meditel, realtà specializzata nell'elettronica avanzata che opera dalla produzione alla manutenzione di apparati destinati ai settori telecomunicazioni, ferroviario, aerospazio e mobilità. «L'alternanza scuola-lavoro è stata la mia prima vera esperienza professionale - riconosce - Ho lavorato accanto a tecnici esperti e ho capito quanto continuo responsabilità, precisione e spirito di squadra. È stato lì che ho capito che quella era la mia strada».

LA PROPOSTA

L'impegno viene premiato prima ancora che il diploma abbia il tempo di finire in una cornice. L'azienda gli propone l'assunzione e, appena 24 ore dopo la Maturità, Cosimo firma il contratto come tecnico elettronico. Oggi si occupa di manutenzione, collaudo e ricerca dei guasti sulle apparecchiature elettroniche. «È stata una soddisfazione enorme - dichiara - L'assunzione è la conferma che il lavoro svolto durante la scuola è stato apprezzato. Adesso voglio continuare a formarmi e crescere professionalmente». Non dimentica chi lo ha accompagnato fin qui: «Ringrazio i professori che mi hanno preparato al mondo del lavoro». Il suo è un record personale, ma anche il simbolo di un cambio di prospettiva: quando scuola e impresa collaborano davvero, tra il diploma e il primo contratto può bastare un solo giorno.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Logistica, gli incentivi anche al nostro settore»

TRASPORTO MERCI L'ASSEMBLEA DI ANITA A SORRENTO IL VICEMINISTRO RIXI: PRESTO UN DECRETO SUGLI INDENNIZZI

L'INCONTRO

Antonio Troise

Il trasporto non è un costo da comprimere, ma un'infrastruttura economica essenziale, un asset strategico al pari delle reti energetiche, delle telecomunicazioni e delle grandi opere di collegamento. È da Sorrento che arriva il messaggio dell'assemblea generale di Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica. Il presidente Riccardo Morelli ha richiamato il peso reale di un settore che vale il 3,1% del Pil italiano, pari a 54 miliardi, di cui 47 miliardi concentrati nel trasporto terrestre. Ma la logistica attraversa tutte le filiere industriali: dall'agroalimentare alle costruzioni, dai metalli al riciclo, fino all'export manifatturiero. Nella nuova geografia dello sviluppo il Sud assume un ruolo decisivo. «La logistica è un settore chiave e il Mezzogiorno riveste il ruolo di hub strategico sottolinea il sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Tullio Ferrante - rafforzare infrastrutture, porti, reti intermodali e collegamenti al Sud significa valorizzare la nostra centralità nel Mediterraneo, consolidare il ruolo dell'Italia nei grandi flussi commerciali e sostenere la crescita del nostro export».

È in questo quadro che si inserisce la richiesta del settore di accedere agli incentivi oggi pensati per accompagnare lo sviluppo industriale e la transizione tecnologica. Anita chiede che l'autotrasporto e la logistica non restino esclusi dagli strumenti legati alla Zes Unica del Mezzogiorno, alle Zone logistiche semplificate, a Industria 4.0, a Transizione 5.0 e all'iperammortamento. Per Morelli si tratta di una questione di coerenza. Se il trasporto merci è la condizione che consente alle merci di arrivare ai porti, agli interporti, ai retroporti, alle fabbriche e ai mercati internazionali, allora deve poter beneficiare degli stessi strumenti messi in campo per rafforzare la competitività del sistema produttivo. Da qui le priorità indicate dall'associazione: valorizzare il trasporto merci come leva di competitività del sistema produttivo, rafforzare gli investimenti sulla rete e sui corridoi logistici, potenziare le connessioni intermodali, governare la transizione energetica e digitale con neutralità tecnologica, investire su formazione e ricambio generazionale, promuovere legalità, sicurezza e corretta concorrenza.

Il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Edoardo Rixi, ha inviato un messaggio. «Abbiamo cercato con il governo di approntare delle misure di emergenza e nelle prossime settimane verrà pubblicato il decreto ministeriale, per riuscire ad avere gli indennizzi dovuti». Ma l'obiettivo, ha aggiunto, non può limitarsi alla gestione

dell'emergenza: «È chiaro che abbiamo bisogno di stabilizzare la situazione, di investire». Molti gli interventi messi in campo dal governo: il rafforzamento degli strumenti di compensazione per i maggiori costi del carburante, con risorse per il credito d'imposta fino a circa 300 milioni di euro, l'accelerazione dei rimborsi delle accise da 60 a 30 giorni e la possibilità di rateizzare gli adempimenti tributari. A questi si aggiungono 530 milioni destinati alla digitalizzazione della catena logistica, 174 milioni tra il 2023 e il 2026 per Ferrobonus e Marebonus e oltre 100 milioni per il Bonus patenti, con l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale in un settore che soffre una crescente carenza di conducenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mazzucchi rettore della Federico II un plebiscito per lui con 1680 voti

Subito fumata bianca per il filologo, nettamente sconfitti l'ingegnere Santolo Meo e il fisico e matematico Alessandro Pezzella, che dopo lo spoglio si sono congratulati con lui

di PAOLO POPOLI

La fumata bianca c'è stata al primo turno. Andrea Mazzucchi è stato eletto rettore della Federico II. Il verdetto è arrivato prima ancora della fine dello spoglio di tutte le schede in sala De Sanctis, nella sede centrale di corso Umberto: 2.532 su 2.943 aventi diritto, pari all'86 per cento. Per vincere occorrevano 1.267 preferenze, ossia la maggioranza assoluta più uno sui voti validi. Mazzucchi ha prevalso con 1680 voti. Il risultato rispecchia le previsioni e i rumors della vigilia che annunciavano una netta vittoria sugli altri due candidati, l'ingegnere Santolo Meo (409 voti) e il fisico, chimico e matematico Alessandro Pezzella (381), che alla fine dei giochi si sono congratulati con il filologo. Sono 62 le schede bianche o nulle. Docente di filologia e direttore del Dipartimento di studi umanistici dell'ateneo, Mazzucchi succede a Matteo Lorito. In sala De Sanctis, dopo il voto, c'è stato l'abbraccio tra i due: «Sarà un valido rettore, parte con il grande sostegno dell'elettorato, io nel mio nuovo incarico continuerò a vedere crescere la Federico II», le parole di Lorito, destinato al consiglio dell'Anvur, l'organi-



● Abbraccio tra il neo rettore Mazzucchi e il rettore uscente Lorito

simo di valutazione degli atenei.

Il mandato durerà sei anni, fino al 2032, l'insediamento in autunno. Alla guida di uno degli atenei più antichi e prestigiosi d'Europa torna dopo circa dieci anni un umanista. Il filologo classe 1966, tra i maggiori esperti di Dante e della letteratura medievale, nella corsa al vertice dell'ateneo ha messo tutti d'accordo. Le urne sentenziano la coesione unanime intorno

a Mazzucchi di docenti, studenti e personale dell'università. I consensi sono arrivati anche dall'area scientifica. L'esito è totalmente diverso rispetto alla precedente elezione finita al fotofinish con il ballottaggio (al terzo turno) vinto con un solo voto di scarto da Lorito. E sia la campagna che la tornata elettorale si sono svolte in modo sereno.

Tra i primi a congratularsi, il sin-

daco ed ex rettore Gaetano Manfredi: «Auguri di buon lavoro ad Andrea Mazzucchi, governerà con equilibrio e saggezza la Federico II, un grande patrimonio della nostra città e di tutta l'Italia», è il tweet del primo cittadino che nel 2022 ha nominato Mazzucchi consigliere per le biblioteche e l'attività culturale integrata del Comune. Il sindaco è arrivato intorno alle 20.30 nella sede della Federico II. Tra gli altri messaggi, quelli del

Succede a Matteo Lorito
L'abbraccio tra i due e il passaggio di consegne:
"Farà bene e parte con il sostegno dell'elettorato"

presidente del Consiglio regionale, Massimiliano Manfredi: «Auguri di buon lavoro ad Andrea Mazzucchi, con l'auspicio che la sua competenza e autorevolezza sappiano guidare l'ateneo sempre più verso il futuro».

Dopo la conferma della vittoria, non ha smesso di squillare nemmeno per un attimo il telefono del vincitore, che ha seguito lo spoglio nel dipartimento di Porta di Massa

con colleghi di lungo corso, altri più giovani, alcuni già in pensione. «Milleduecento sessantacinque... sei... sette... eeeeehhhhhh», è il countdown che ha accompagnato la conta all'ultimo voto decisivo e ha dato inizio alla festa con coriandoli e brindisi di congratulazioni, mentre in aula De Sanctis partiva un applauso. A festeggiare Mazzucchi, in aula Piovani, c'erano l'ex rettore Guido Trombetti, il docente di ingegneria e assessore comunale alle Infrastrutture Edoardo Cosenza, l'ex prorettrice Rita Mastrullo che oggi presiede Anm, più numerosi docenti di lettere e altre materie umanistiche, Nicola De Blasi, Matteo Palumbo, Arturo De Vivo e il "maestro" di Mazzucchi, il filologo dantesco Corrado Calenda.

«Proverò a essere il rettore di tutta la comunità della Federico II», le prime parole dette dal nuovo rettore appena ha raggiunto la sala De Sanctis per la proclamazione dopo lo spoglio. Mazzucchi ha rivolto «un ringraziamento a Meo e Pezzella, per il confronto sereno e democratico, un confronto che arricchisce il futuro del nostro ateneo. Ma da domani non ci saranno più programmi contrapposti, solo un unico obiettivo comune: rendere la Federico II una università ancora migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 L'INTERVISTA A MAZZUCCHI

“L'ateneo come ascensore sociale e servizi per tutti i nostri studenti saranno queste le mie priorità”

Dopo l'entusiasmo per la vittoria elettorale, il nuovo rettore della Federico II Andrea Mazzucchi mette l'accento sulla parola «responsabilità: quella a cui sarò chiamato da subito», dice. Queste le priorità del programma: «Ricerca, servizi agli studenti, un ateneo che sia soprattutto una grande università pubblica e che torni a essere un ascensore sociale e luogo di formazione di un sapere critico».

Mazzucchi, si aspettava una vittoria con un boom di voti?

«È molto bello vedere che l'ateneo abbia avuto un momento di alta vita democratica con grande partecipazione alle elezioni e un percorso di serenità nel confronto con gli altri candidati: un segnale, a mio avviso, di grande maturità».

Un umanista torna al vertice della Federico II.

«La Federico II mette insieme competenze e saperi differenti. Con un umanista c'è un punto di vista particolare che ambisce ad essere inclusivo. Del resto, il

“Punterò sulla ricerca e vedo l'università come un motore di innovazione e di rigenerazione per la realtà urbana”

sapere va verso gli scambi interdisciplinari. Al di là di chi rivesta questo ruolo, è bene che la grande diversità della Federico II sia rappresentata».

Quali le priorità del mandato?

«Mi piacerebbe tra sei anni lasciare una Federico II che sia un grande ateneo pubblico capace di rappresentare quello che dovrebbe essere un'università che grava sulla fiscalità pubblica, ossia un grande ascensore sociale, un luogo in cui si fa eccellente ricerca scientifica e si formano competenze, ma anche un luogo in cui si forma sapere critico, capacità di leggere il presente e possibilità di orientare il futuro».

Nel suo programma parte dai servizi per gli studenti.

«Una università come la nostra deve porsi come obiettivi prioritari migliorare la qualità della vita delle nostre studentesse e dei nostri studenti, la ragion d'essere di un ateneo».

Il sindaco Gaetano Manfredi è stato tra i primi a farle gli auguri.

«Sono onorato del suo messaggio, Manfredi è stato il mio rettore, capace di indicare una strada di rinnovamento per questo ateneo e adesso lo fa da sindaco.

Naturalmente, la Federico II deve essere autonoma rispetto ai decisori politici e deve essere capace di dialogare con autorevolezza con loro».

Lascierà l'incarico al Comune per le biblioteche e le politiche culturali?

«Certamente. Quell'incarico, gratuito, era un tentativo di dare una mano alla città e spero di averlo fatto decorosamente. Come ateneo, mi piacerebbe contribuire a ragionare con la città e a



● Coriandoli e festeggiamenti per il neo rettore Mazzucchi

continuare a rendere la Federico II un motore di innovazione e di rigenerazione per la realtà urbana. Napoli ha oltre 150 mila studenti tra i vari atenei su una popolazione di poco più di 900 mila abitanti: un dato significativo, forse Napoli dovrebbe riconoscere questa sua natura».

Che università eredita?

«Una università che ha dimostrato grande volontà di partecipazione. Il bilancio è sano, ma le sfide che ci attendono sono complesse: non soltanto interne dell'ateneo, ma anche esterne. La situazione geopolitica rende difficile immaginare incrementi di risorse su ricerca e formazione, ma dobbiamo ricordarci che solo investendo in ricerca e formazione si possono affrontare sfide

complesse. Credo che il compito di un rettore sia di ricordarlo a tutti i decisori politici».

Nei primi 100 giorni da rettore ha promesso un incontro con i rappresentanti degli studenti e l'avvio di un International Welcome Office potenziato. Farà altro?

«Un centro per sostenere la ricerca competitiva. Per la Federico II è fondamentale intercettare fondi competitivi e questo lo si può fare non soltanto grazie all'eccellenza dei nostri ricercatori, ma anche grazie al supporto amministrativo per captare questi bandi e per aiutare nella gestione della rendicontazione dei progetti. Credo che su questo, la Federico II possa fare un salto in avanti significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito alle imprese fa rotta sul Mezzogiorno

CRESCONO DI PIÙ NEL MERIDIONE RISPETTO AL NORD ANCHE I DEPOSITI BANCARI: +4% CONTRO UNA MEDIA DEL 3,1%

I NUMERI

Nando Santonastaso

Rotta sul Mezzogiorno. Anche per il sistema nazionale del credito è questa la direzione in gran parte più redditizia e soprattutto quasi obbligata considerati i tassi di crescita del Sud. I dati dell'Abi, l'Associazione delle banche italiane, confermano al primo trimestre 2026 che il trend già emerso nel 2025 si rafforza, specialmente nei confronti delle imprese, a riprova della consistenza della crescita economica del Mezzogiorno e del dinamismo delle aziende, come più volte sottolineato in questi mesi dallo stesso presidente Abi Antonio Patuelli.

Ed è proprio il sostegno agli investimenti privati da parte delle banche, che non a caso hanno tutte aderito al protocollo per gli investimenti nella Zes unica (ormai vicinissima alle 1.500 autorizzazioni), una delle chiavi più oggettive per misurare l'andamento e le prospettive economiche di un territorio: ebbene, se i prestiti alle imprese di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono risultati superiori a tutte le regioni del Nord, vuol dire che la macchina è in moto e non ha risentito delle incertezze di questi ultimi mesi, a partire dalla nuova guerra in Medio Oriente e dal blocco di Hormuz per finire all'impennata dei costi energetici e dell'inflazione.

LA MAPPA

I progressi maggiori sono stati registrati nell'ordine in Calabria (+5,1%), in Sicilia (+4,1%), in Puglia (+3,8%) e in Campania (+2,3%) il cui incremento rimane stabile rispetto al 2025. Per la Calabria si tratta di un punto percentuale in più su dicembre, ma anche per Sicilia e Puglia gli aumenti sono proseguiti nei primi 3 mesi, a dimostrazione del fatto che non si trattava di una performance episodica. Per dare un termine di paragone, solo il Trentino Alto Adige è stato sopra il 2% mentre il Lazio ha mostrato di avere una marcia in più su tutte le altre regioni, un +11,6% a marzo che vuol dire un +3,3% rispetto a dicembre 2025. Secondo il Sole 24ore, però, «il dato di questa regione potrebbe risentire della spinta della pubblica amministrazione a livello centralizzato». Gli aumenti dei finanziamenti alle imprese delle regioni meridionali, in ogni caso, sono tutti superiori alla media nazionale che si è attestata a +2,2% contro il +1,5% di fine 2025. Sono invece cresciuti di meno i prestiti alle famiglie, dal +3,1% di dicembre al +3,2% di marzo.

LO SCENARIO

I dati confermano, sottolinea Patuelli, le indicazioni di fine anno, e cioè «l'accentuazione nel totale dei prestiti per il Centro Italia, con +3,9%, seguito da Mezzogiorno (+2,3%) e da Nord Italia (+1,8%). Per le imprese il forte ruolo di crescita arriva soprattutto dal Centro, con +5,7%, seguito dal Mezzogiorno con +2,4%, e dal Nord a +1%. Per i prestiti alle famiglie le divaricazioni tra macroaree si rivelano più basse». Sul totale dei prestiti, è sempre il Lazio a marcare la distanza, con +4,9%, con la Campania al terzo posto alle spalle dell'Emilia Romagna con il +3% in uno scenario nazionale nel quale ci sono anche regioni in negativo (Valle d'Aosta -5,3%, Sardegna -1,4% e Liguria -0,9%)».

Rotta sul Mezzogiorno anche per i depositi bancari: crescono di più al Sud, con +4%, seguito dal Centro Italia con +3,3% e dal Nord con +2,7%, e il dato è ancor più significativo se si considera che a livello nazionale l'incremento è stato del 3,1% (+2,1% a dicembre) mentre quelli relativi solo alle famiglie salgono del 2,5% (+2,2% a dicembre). Al Sud per questo aspetto del mercato del credito si distinguono soprattutto Puglia e Basilicata con il 4%. Secondo il presidente Abi, «continua a prevalere l'offerta dei prestiti sulla domanda, anche se il cavallo si è messo da molti mesi a bere: l'incremento dei prestiti per famiglie e imprese è ormai in atto da molti mesi per quote significative e progressive», spiega al Sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **DARIO DEL PORTO**

Sono stato a bordo dello scafo di Luna Rossa, in questi giorni ho parlato con equipaggi e delegazioni italiane e straniere. Vedo che la città li ha letteralmente rapiti, affascinati. Ogni giorno Napoli è una scoperta, per loro ma anche per noi che ci viviamo». Sono giorni intensi per il sindaco Gaetano Manfredi, immerso nella macchina dei preparativi per la Coppa America di Vela del 2027, eppure al tempo stesso alle prese con le piccole e grandi emergenze quotidiane che fanno bella mostra sulla sua scrivania, al piano nobile di Palazzo San Giacomo.

Il Professore scuote il capo davanti alle divisioni che lacerano l'Unione industriali: «Al loro interno ci sono, e da tempo, troppe conflittualità. E quando non c'è coesione, fatalmente non si creano neanche le condizioni per poter contribuire nel modo migliore a sfruttare le potenzialità che la città offre», sottolinea Manfredi, mentre è soddisfatto per il clima di unità che ha accompagnato l'elezione di Andrea Mazzucchi come nuovo rettore della Federico II. Ma nei giorni scorsi hanno tenuto banco le immagini scioccanti dell'uomo con il mitra in giro nelle strade di Montesanto. Mercoledì, in prefettura, ci sarà il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi.

Sindaco Manfredi, chiederà al Viminale un rinforzo nel contingente di forze dell'ordine per affrontare la criminalità?
«Credo che non si debba ridurre la questione solo a un eventuale aumento del personale di carabinieri e polizia. Nei giorni scorsi ho già avuto modo di confrontarmi su questo argomento con il ministro Piantedosi e con il capo della polizia Vittorio Pisani».

A parte un incremento degli agenti, che cosa serve a suo avviso per garantire maggiore sicurezza?
«Il tema in questo momento richiede una risposta immediata ed è importante predisporre una strategia operativa. Un piano mirato per Napoli, ovviamente condivisa da tutti i soggetti istituzionali interessati. Stiamo parlando di un fenomeno che trae origine anche da comportamenti culturali e contesti ambientali che devono essere contrastati. Sicuramente occorre maggiore pressione da parte delle forze dell'ordine sulla prevenzione, perché solo così riusciremo a fare insieme un pezzo della strada. Però c'è anche un altro piano da percorrere e ci stiamo lavorando».

Quale?
«Quello della crescita economica, dei modelli educativi e del miglioramento delle condizioni di vivibilità: anche questo è fondamentale per ottenere una sicurezza integrata. Ma sono fiducioso che, con il dialogo, troveremo le soluzioni».

A proposito di dialogo. Da sindaco, che pensa dei contrasti dei contrasti interni all'Unione industriali di cui ha parlato, nell'editoriale pubblicato ieri, il caporedattore di Repubblica Napoli Ottavio Ragone?

«Dico sempre che bisogna lavorare insieme, ciascuno nel proprio ruolo, nell'interesse della città. Ma se non c'è unità questo diventa più difficile. Mi auguro che la comunità delle imprese possa essere il più possibile coesa e sappia trovare al proprio interno

« Ho sentito il ministro Piantedosi, il tema della sicurezza richiede una risposta immediata



« Con Mazzucchi nuovo rettore la Federico II potrà affrontare sfide importanti



« Il presidente degli industriali Genna? Da parte mia sui progetti massima disponibilità



Il sindaco Manfredi “Industriali, troppi conflitti per Napoli non è un bene”

Appello al governo per la sicurezza: “Serve un piano mirato per la città, una strategia immediata”. De Laurentiis? “L’asset resta il Maradona”
Il Campo largo? “Importante l’incontro con i leader mercoledì in città”



☉ Nella immagine in alto l'editoriale di Ottavio Ragone, responsabile della redazione di "Repubblica", pubblicato ieri e dedicato all'elezione del nuovo rettore della Federico II in parallelo con il nuovo presidente degli industriali di Napoli.

percorsi di inclusione che consentano di superare i conflitti».

Il presidente degli industriali, Vittorio Genna, ha usato espressioni dure sul Comune e ha detto che tocca a lei chiamarlo, ha il suo numero di telefono. Gelido, non trova? Vi sentirete?

«Su progetti concreti per Napoli da parte mia sempre massima disponibilità: io valuto le proposte, tutti possono presentarle».

Il clima invece è più sereno alla Federico II, l'ateneo che lei ha guidato dal 2014 al 2020 e che ha scelto al primo turno Mazzucchi come nuovo rettore.

«Sì e lo stesso discorso si può fare anche per altre università come la Vanvitelli. Si stanno dimostrando comunità orientate verso il futuro, con la volontà e la capacità di affrontare le tante sfide che ci aspettano. Il sistema universitario rappresenta una risorsa fondamentale per Napoli, anche per la sua capacità di attrarre

Il sindaco Manfredi: mercoledì in città Piantedosi e i big del Campo largo

talenti e investimenti».

Tra le sfide c'è quella degli impianti sportivi. Con il presidente del Napoli De Laurentiis si riuscirà, prima o poi, a trovare un'intesa?

«Con De Laurentiis ho sempre avuto un confronto molto franco. Ha manifestato varie volte l'intenzione di investire su un nuovo stadio. Potrebbe essere un'opportunità, ma fino ad oggi manca ancora una proposta concreta. Quando ci sarà, la valuteremo. Nel frattempo, il nostro asset è il Maradona che rimane una struttura importante per la storia e le emozioni che evoca, per questo stiamo lavorando al progetto di riqualificazione».

Sarà rispettato il cronoprogramma dei lavori per la Coppa America?

«Per quello che compete a noi, come commissariato di governo, stiamo rispettando perfettamente i tempi. È una macchina

complessa, basta dare un'occhiata a quello che sta accadendo negli ultimi giorni con l'arrivo dei team. Però dispongono tutti di una struttura molto efficiente. Stiamo davvero parlando di un evento straordinario».

Mercoledì in città ci saranno i big del Campo largo. È un'investitura per Napoli come capitale dell'alleanza di centrosinistra?

«È un segnale molto importante. In primo luogo perché la nostra è stata la prima città a battezzare il Campo largo come modello di governo e così anche alla Regione. E poi perché in qualsiasi progetto progressista un ruolo centrale deve essere riservato al Mezzogiorno: oggi il Sud è dinamico, in crescita e chiede di essere protagonista per contribuire allo sviluppo del Paese. E poi qui c'è un grande consenso, non dimentichiamolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 4 Luglio 2026

«Urso convochi un tavolo su Leonardo»

Aerostrutture, le Regioni Campania e Puglia al Mimit: massima disponibilità a favorire un piano di consolidamento

Un'azione comune delle regioni Campania e Puglia per accompagnare una fase delicata, ma senza perdere di vista i risultati raggiunti e le prospettive di crescita. È questo il senso della lettera congiunta che gli assessori allo Sviluppo economico campano, Fulvio Bonavitacola, e pugliese, Eugenio Di Sciascio, hanno inviato al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, trasmettendola per conoscenza anche ai vertici di Leonardo.

Nella nota i due assessori evidenziano le preoccupazioni emerse sul futuro della Business Unit Aerostrutture e chiedono di «fissare, con ogni utile urgenza, un incontro presso il Mimit» per approfondire le prospettive industriali del comparto. Contestualmente le due Regioni assicurano «la massima e concreta disponibilità a fare la propria parte per favorire un piano condiviso di consolidamento di Leonardo Aerostrutture» nei siti di Pomigliano, Nola, Foggia e Grottaglie, attraverso strumenti di sostegno agli investimenti ad alto contenuto tecnologico e politiche attive del lavoro.

L'iniziativa istituzionale arriva in una fase di riflessione sull'evoluzione della divisione Aerostrutture, ma i numeri degli ultimi anni raccontano anche una realtà che ha continuato a investire in innovazione e capitale umano. Lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, in particolare, è reduce da una profonda trasformazione tecnologica grazie al programma Nemesi, che ha completamente rinnovato processi produttivi, impianti e sistemi digitali, rendendolo uno dei siti più avanzati del gruppo sul fronte dell'innovazione industriale. Anche sul versante occupazionale i dati non sembrano fotografare una realtà in contrazione.

Nelle prime cinque edizioni dell'Aerotech Academy di Pomigliano sono stati assunti oltre 140 giovani ingegneri altamente specializzati, mentre è ormai in dirittura d'arrivo la sesta edizione del percorso formativo. Complessivamente, tra il 2024 e il 2026, i quattro stabilimenti della Divisione Aerostrutture hanno registrato 145 assunzioni dirette e circa 300 inserimenti in somministrazione, per un totale di quasi 500 nuove risorse. Numeri che, almeno sul piano occupazionale, non sembrano rappresentare i segnali tipici di una fase di disimpegno industriale. Proprio questi elementi alimentano anche le riflessioni sulle indiscrezioni che nelle ultime settimane hanno accompagnato il dibattito sulla partnership per le Aerostrutture.

Tra gli addetti ai lavori prende infatti sempre più corpo l'ipotesi che il rallentamento dell'operazione possa essere ricondotto a una diversa impostazione strategica dei nuovi vertici del gruppo, piuttosto che a un'effettiva difficoltà del comparto. La richiesta delle Regioni trova il pieno sostegno delle organizzazioni sindacali. Per Ciro Cierro, segretario generale della Uilm Campania, e Pietro Liguori, segretario regionale dello stesso sindacato, «la richiesta di un tavolo urgente presso il Mimit rappresenta un passaggio indispensabile per fare piena chiarezza sulle prospettive industriali dell'azienda e garantire il mantenimento dell'integrità della Divisione Aerostrutture, degli investimenti e dei livelli occupazionali nei siti di Pomigliano, Nola, Foggia e Grottaglie». Positiva anche la valutazione della Fim Napoli. Per il segretario generale Biagio Trapani, la lettera congiunta rappresenta «un passaggio istituzionale di grande rilievo» perché «i territori più direttamente coinvolti nella filiera dell'aerospazio meridionale parlano finalmente con una voce sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Picone

Orsini: logistica e porti decisivi per la competitività del Paese

Confindustria. Il presidente: «Abbiamo perso 100mila laureati che sono andati all'estero e non sono tornati, un problema per le imprese. Bene il piano casa: un grande progetto di welfare»

Nicoletta Picchio



«Abbiamo 7mila chilometri di costa, l'economia del mare rappresenta l'11% del nostro pil, può fare tanto per il futuro del paese. Occorre creare le condizioni abilitanti, togliere i fardelli e capire le potenzialità che questo settore ha». Energia, a partire dall'Ets europeo, burocrazia, competenze e capitale umano: è un'azione ad ampio raggio quella che occorre per rilanciare non solo l'economia del mare ma tutto il sistema industriale italiano, potenziare le nostre esportazioni e attrarre investimenti.

«Se vogliamo essere aperti al mondo la parte della logistica è fondamentale per spedire i prodotti, soprattutto per un paese come il nostro che nonostante tutto sta facendo il 3,3% di esportazioni in più. Dobbiamo lavorare per avere porti efficienti, renderli competitivi, avere servizi affinché le navi possano arrivare e non avere la sola centralità di Amsterdam. Genova è importante nel Mediterraneo, anche pensando all'Africa». Emanuele Orsini parla a bordo della nave da crociera Costa Toscana, ancorata nel porto del capoluogo ligure, concludendo l'assemblea di Confindustria Genova.

C'è l'energia come problema prioritario: «stiamo smezzando le grandi navi container in Tunisia e in Marocco perché così pagano meno di Ets. Bisogna far sì che le nostre navi mantengano la

bandiera italiana», ha detto ieri il presidente di Confindustria. Ma l'impatto di questo meccanismo grava su gran parte dell'industria del nostro paese: «ci mette fuori mercato. Penso per esempio alla ceramica, tra qui e il 2030 40mila persone rischiano di restare a casa». Per Orsini serve un mercato unico dell'energia in Europa e occorre rispettare il principio della neutralità tecnologica, puntando su ricerca e innovazione: «nella Ue manca una visione di politica industriale a lungo termine e sono preoccupato perché il futuro potrebbe essere ancora più incerto. Ci saranno le elezioni in vari paesi e il rischio è che i governi nazionali e i parlamentari europei siano di colore diverso».

Difficoltà in più che si aggiungono alla situazione dello Stretto di Hormuz: «troppo spesso vediamo dichiarazioni che oscillano e ormai nemmeno i mercati reagiscono. Mi preoccupa la situazione di Hormuz, ma anche come sta cambiando l'assetto mondiale e come pesa sulle forniture di materie prima oltre che sull'energia. Avere l'indipendenza su alcune produzioni industriali è un tema». Su competitività e sostegno all'industria ora emerge nella Ue la volontà di fare, «ma è bloccata, se non si decide cosa fare è un problema», ha continuato il presidente di Confindustria che ha rilanciato l'idea di una Zes italiana e anche europea per superare le lentezze della burocrazia, partendo dall'esempio positivo della Zes per il Mezzogiorno che ha funzionato grazie alla certezza dei tempi.

Tra burocrazia e costi dell'energia si rischia di perdere l'industria italiana, con la Ue che fa l'arbitro tra i due colossi, Usa e Cina. «Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma i 305 miliardi di euro di saldo negativo tra Ue e Cina sono un problema da affrontare. L'Italia negli ultimi tre anni ha aumentato di 13 miliardi all'anno gli acquisti verso la Cina».

Una situazione da riequilibrare per Orsini, anche perché le imprese cinesi sono sovvenzionate dallo Stato e non devono rispettare le condizioni sociali e ambientali richieste in Italia e in Europa.

Burocrazia, energia sono quindi temi prioritari da affrontare per essere competitivi, mantenere le aziende in Europa e nel nostro paese. Ma c'è un altro fattore determinante: il capitale umano. Trattenere i giovani, attrarre dall'estero i profili di cui abbiamo bisogno.

«Le imprese italiane hanno un problema di carenza di manodopera e faticano a trovare personale qualificato, anche a causa della cosiddetta fuga dei cervelli. Ciò crea un problema di competitività», ha detto Orsini. «Tra il 2020 e il 2024 abbiamo perso 100mila

giovani laureati che sono andati all'estero e non sono più tornati. Il problema non è che vadano fuori, ma che non tornino. Noi imprese dobbiamo saper attrarre le persone e mantenerle qui da noi, il nostro impegno ce lo mettiamo, la politica guarderà alla parte politica». Noi, ha aggiunto Orsini, «abbiamo ricominciato a parlare di salari, di dare alle persone una casa dignitosa, di meritocrazia, a fare missioni all'estero per insegnare l'italiano a chi vuole venire in Italia». E ha ricordato il Piano casa, appena approvato dal governo, un progetto che ha lanciato appena diventato presidente di Confindustria: «è di fatto un grande piano di welfare. Ora vogliamo fare un passo in più, indicare i territori dove è più necessario intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, progetti da 9,3 miliardi Un terzo per agritech e turismo

Zona economica speciale. Gli ultimi dati del Dipartimento per il Sud: dall'inizio del 2024 concesse 1.425 autorizzazioni uniche. In Campania e Puglia il 77% delle ricadute occupazionali attese

Carmine Fotina

ROMA

I progetti presentati dalle imprese con le procedure della Zona economica speciale - per un totale, aggiornato a ieri, di 1.425 autorizzazioni uniche - ammontano a 9,3 miliardi di euro. Quasi un terzo di questi si riferisce a sole due filiere, l'agroalimentare/agroindustria e il turismo. Due sole regioni - Campania e Puglia - esprimono il 65 per cento. La ricaduta occupazionale è stimata in 25 mila unità.

Dietro agritech e turismo, tra le filiere, figurano elettronica & Ict, con poco più di 1 miliardo di euro, automotive (815 milioni), i comparti classificati come "made in Italy di qualità" (principalmente moda e arredamento, con 708 milioni), chimica e farmaceutica (502 milioni), navale e cantieristica (298,5 milioni), ferroviario (132 milioni), aerospazio (34 milioni). Ulteriori 724 milioni si riferiscono a progetti ammessi nonostante non rientrino nelle nove filiere che, nell'ambito del decreto coesione del 2023, erano state individuate dal Piano strategico come perimetro di intervento. Si aggiungono poi i progetti classificati secondo la definizione europea "Step" degli ambiti tecnologici strategici: 1,7 miliardi nel cleantech, cioè le tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale, 425 milioni nelle tecnologie digitali, 27 milioni nel biotech.

I numeri relativi a progetti e assunzioni attesi per singola filiera rappresentano i dati forniti al momento dal Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi su quello che viene considerato uno dei principali strumenti di politica industriale per le regioni del Mezzogiorno. Il meccanismo dell'autorizzazione unica alla fine del 2025 è stato esteso anche a Marche e Umbria. In parallelo, c'è il canale del

credito d'imposta sugli investimenti, regolato dall'agenzia delle Entrate.

Il Dipartimento per il Sud – su richiesta del Sole 24 Ore – è pronto a fornire prossimamente ulteriori elementi che sono indispensabili per capire il reale impatto di questa misura sulle performance economiche del Mezzogiorno in termini di Pil, occupazione e qualità degli investimenti attivati. Innanzitutto, considerando che le imprese proponenti hanno tre anni di tempo per realizzare i progetti autorizzati, è utile uno spaccato tra gli investimenti che sono soltanto in fase di business plan e quelli che sono già stati realizzati (e quindi anche tra assunzioni meramente programmate o già effettuate). Inoltre, un contributo significativo all'analisi della Zes potrà arrivare dal dettaglio dei settori di investimento (anche per codici Ateco), all'interno del più ampio concetto di filiera utilizzato come parametro della rendicontazione. Anche le dimensioni, la tipologia di spesa dei progetti principali e la loro provenienza, se esteri o italiani, possono arricchire il quadro. Al momento, con un semplice rapporto tra totale degli investimenti attesi e autorizzazioni, si può desumere un valore medio pari a poco meno di 6,5 milioni di euro. Per quanto riguarda la tipologia di spesa programmata, non ci sono ancora dati riferiti alle autorizzazioni ma a questo scopo può essere utile il resoconto delle Entrate sugli investimenti agevolati con credito d'imposta nel 2025: il 37% si riferisce a macchinari, il 24,6% ad attrezzature, il 23,4% ad impianti e il 15% ad immobili, voce che include anche terreni e capannoni.

Tornando ai dati delle filiere, secondo il Dipartimento per il Sud, coordinato da Giosy Romano sotto la guida politica del sottosegretario Luigi Sbarra, «i volumi significativi registrati per automotive e made in Italy di qualità confermano la rilevanza delle filiere manifatturiere e dei settori ad elevato valore aggiunto. E nel complesso emerge una strategia che combina il sostegno ai comparti ad elevata intensità tecnologica, come il cleantech e l'elettronica & Ict, favorendo innovazione, competitività industriale e nuova occupazione».

Anche in riferimento alle ricadute occupazionali, da agroalimentare/agrindustria e turismo si attendono i risultati più alti, rispettivamente circa 4.800 e 4.200 unità di lavoro. A seguire made in Italy di qualità (circa 3.100) e automotive (2.850). A livello territoriale (si veda il grafico in pagina), Campania e Puglia dominano la scena sia in termini di procedimenti sia di

investimenti e impatto occupazionale atteso. Nelle due regioni, con più di 1.000 delle 1.425 autorizzazioni uniche, si prevede complessivamente l'attivazione di 19.300 unità di lavoro, il 77% del totale. Molto più staccate Sicilia (1.800 circa), Calabria (1.100), Abruzzo e Basilicata (1.000 ciascuna), Sardegna (580), Molise (210), Marche (40). Negli investimenti preannunciati, il dato della Campania ha raggiunto 3,2 miliardi, davanti a Puglia (2,8 miliardi) e Sicilia (1,6 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello di Cgil, Cisl e Uil alle imprese: presto il confronto

Giorgio Pogliotti

Cgil, Cisl e Uil ripartono dalla piattaforma condivisa con le proposte sulla contrattazione, sulle retribuzioni e la rappresentanza che è stata inviata alle imprese due settimane fa. E lanciano un appello alle associazioni datoriali affinché stringano i tempi per avviare presto il confronto nel merito dei contenuti per arrivare ad un Accordo quadro tra tutte le parti sociali del settore privato che integri o sostituisca le precedenti intese, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni industriali, aggiornando il modello contrattuale.

Dal XIX Congresso nazionale della Uil in corso a Padova, all'indomani dell'applaudito intervento della premier Giorgia Meloni e delle convergenze emerse su diversi temi tra il capo del governo e il segretario generale Pierpaolo Bombardieri, ieri è stata la volta dei leader di Cgil e Cisl, rispettivamente Maurizio Landini e Daniela Fumarola, che hanno scelto di mettere da parte le divergenze strategiche, per evidenziare i contenuti che uniscono i tre sindacati confederali. Non è sfuggita la scelta di Landini, nell'intervento di ieri, di evitare di amplificare le differenze esistenti tra i sindacati: «Siccome forse in tanti si aspettavano polemiche, io credo che noi dobbiamo dare un messaggio molto preciso - ha detto il segretario della Cgil -. Ognuno di noi naturalmente ha le sue idee, e c'è un pluralismo che è una caratteristica del nostro sindacato. Il mio impegno è a dare risposte e ricostruire fiducia verso il mondo del lavoro, bisogna stare uniti per cambiare la situazione».

Anche Daniela Fumarola ha riconosciuto che «ci siamo confrontati, alle volte in maniera aspra perché chiaramente ognuno di noi ha le proprie posizioni, ma abbiamo avuto la grandissima responsabilità di portare a sintesi tutti quegli elementi che secondo noi sono fondamentali per il mondo del lavoro, dando un esempio di come bisognerebbe lavorare in questo tempo». Così, a margine degli interventi Bombardieri sintetizzava la giornata di ieri: «Mi sembra che il segnale più forte sia questo dell'unità sindacale, ricordando che ognuno di noi ha sensibilità diverse, riusciamo a

stare insieme e lo facciamo di fronte ai tanti problemi che viviamo tutti i giorni e apriamo oggi una pagina diversa».

Si guarda, dunque, al confronto con le associazioni datoriali, che si vedranno la prossima settimana per cercare di definire regole comuni sulla misurazione della rappresentanza; una volta trovata la sintesi potrà partire il confronto con i sindacati. «Siamo sicuri che ci sarà il confronto - ha detto Bombardieri-. C'è un senso di responsabilità anche da parte di Confindustria, Confcommercio, Confapi e tutte le altre associazioni datoriali per rispondere alle nostre proposte e avviare un negoziato». Uno degli obiettivi è quello di contrastare il dilagare dei contratti pirata che prevedono retribuzioni al ribasso e meno tutele per i lavoratori, creando una concorrenza sleale tra le imprese: «Qual è il modo per cancellare davvero i contratti pirata? - ha chiesto Landini-. Stabilendo quando è valido un contratto nazionale di lavoro e noi nelle proposte avanzate alle controparti, chiediamo che i soggetti che firmano quei contratti devono essere rappresentativi, perché è certificata questa rappresentanza. Vale per le imprese come per le organizzazioni sindacali». Riprendendo la piattaforma sindacale, la leader della Cisl ha sottolineato che «il salario giusto vive dentro il contratto giusto. Non basta guardare ad una cifra, prendere un minimo tabellare e pensare di aver risolto. Il contratto è molto di più. È salario, ma è anche orario, classificazioni, professionalità, welfare, formazione, diritti sindacali, conciliazione vita-lavoro, sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro».

Fin qui i contenuti. Passando alle strategie sindacali, a Padova è emerso come in vista della ripresa autunnale, a differenza di un anno fa, i rapporti tra le tre confederazioni e il governo sono cambiati; la Uil considera come proprie vittorie alcune decisioni prese dal governo Meloni, prima con la Legge di Bilancio 2026 e poi più di recente con il Decreto lavoro. Dunque, a differenza dello scorso anno, non c'è più solo la Cisl in una posizione più "dialogante" e disponibile nei confronti del governo. Questa volta è la Cgil in una posizione più "isolata", di netta contrarietà nei confronti delle politiche dell'Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mai così forti e ricchi» E ora Trump punta alle quote nei colossi IA

SAM ALTMAN HA PROPOSTO L'INGRESSO DEL GOVERNO IN OPENAI CON IL 5 PER CENTO THE DONALD VUOLE ANCHE XAI, ANTHROPIC E META

LA STRATEGIA

ROMA «Siamo più forti e più ricchi che mai, la promessa e la gloria tra le nazioni. Nessuno è come noi». Il discorso del presidente Usa per il 250 anni degli Stati Uniti al National Mall tra il caldo opprimente e l'evacuazione per l'imminente temporale è in perfetto stile The Donald. C'è la celebrazione delle conquiste: le vittorie in guerra, lo sbarco sulla luna («Andremo anche su Marte»), il volo dei fratelli Wright e il sistema di governo. «Saremo sempre in cima», dice, «l'America è una nazione di vincitori e stiamo vincendo ancora». Poi il dito puntato «sulla minaccia dei comunisti», «un cancro» che «va bloccato». Quaranta minuti di comizio, meno del previsto, per celebrare «un unico popolo creato ad immagine di un unico Dio onnipotente». Infine il messaggio al Congresso, perché approvi la legge sull'identificazione degli elettori e la limitazione del voto per corrispondenza ("Save America act").

Il primo motivo di orgoglio per Trump, si sa, è la ricchezza della Borsa e le promesse da spendere con gli elettori. Anche per questo è l'ora di entrare nel cuore dell'IA. Lo ha ribadito The Donald nel corso del primo volo sul nuovo AirForceOne. Il prossimo chip della Casa Bianca nella campagna di "nazionalizzazione", seppure soft, sulla spinta tecnologica americana in chiave anti-cinese, potrebbe essere messo in OpenAi, Anthropic e xAi, il veicolo di SpaceX. Ma si parla anche di Meta. Perfino di Alphabet. È solo questione di tempo, dicono i bene informati, e di dosare a dovere quella sorta di "golden share" che può avere una lettura multipla. È il modo per dividere la torta dei profitti con gli americani (con le elezioni di Midterm alle porte), come ricordato sempre ieri da Trump, oltre che una mossa certa di politica industriale per blindare la sovranità nazionale sull'Intelligenza artificiale, ed evitare eventuali manovre fuori controllo delle società in questione senza tradire le promesse di deregulation. Vista dalle Big Tech, invece, l'approccio da fondo sovrano del governo già utilizzato su chip, terre rare, quantum computing e infrastrutture energetiche, può essere il mondo per centrare un compromesso a monte sulle regole ed evitare inciampi. Tenendo presente che dopo le incursioni di Trump che ha imposto un freno ai modelli Mythos5 (salvo poi riaprire un po') e Fable5 di Anthropic, imponendo alle società di chiedere il permesso degli Stati Uniti prima di consentire l'accesso a qualsiasi cittadino straniero, in nome della ragion di stato, ovvero della sicurezza, lo stesso The Donald ha puntualizzato: «C'è bisogno di avere dei guardrail, ma faremo il meno possibile», ha detto nei giorni

scorsi alla CNBC. L'idea non è certo quella di ostacolare le big Usa mentre la Cina si muove a briglia sciolta.

IL PIANO

Trump ha già un piano pronto condiviso dalla base Maga e ben visto dai democratici, stando al Financial Times. Si tratta di condividere: «Il popolo americano deve beneficiare del successo dell'IA» e, di conseguenza, apprezzare di più questa tecnologia. La percezione di un buco nei posti di lavoro sta crescendo tra gli americani. Il presidente ha poi incontrato i ceo delle Big due settimane fa, ma nessun dettaglio in proposito. L'idea, invece, del senatore progressista Bernie Sanders sarebbe quella di una tassa una tantum del 50% sulle azioni dei laboratori IA per finanziare proprio un fondo sovrano che redistribuisca i guadagni.

Cosa ne pensano i protagonisti? È stato per primo Sam Altman, il numero uno del colosso che ha creato ChatGPT, a proporre a The Donald di passare ai fatti aprendo il 5% del capitale al governo Usa. Qualcosa ai valori di oggi (e in attesa della quotazione) va oltre i 42 miliardi. Simile un eventuale gettone in Anthropic (48 miliardi). Mentre un 5% di XAi, ormai fusa nella SpaceX di Elon Musk vale quasi 12 miliardi. Difficile immaginare impegni simili per Alphabet e Meta, il cui 5% costerebbe rispettivamente 218 e 70 miliardi). Ma se questo fosse davvero il disegno, ci vorrebbe un assegno complessivo da oltre 330 miliardi. Troppo per il disastroso debito Usa. Ma chissà quanto potrebbe fruttare.

IL MODELLO INTEL

Lo schema da utilizzare è, comunque, quello del "modello Intel". Finora l'investimento del governo di agosto 2025 (il 10%), ha fruttato un dividendo implicito di tutto rispetto: ad oggi, quel pacchetto di azioni pagato dal governo Usa 8,9 miliardi di dollari vale sette volte tanto, circa 60,4 miliardi di dollari, con una plusvalenza implicita da 51 miliardi. Un cavallo di battaglia per Trump, che non perde occasione per citare come l'intervento in soccorso del colosso dei chip si sia trasformato in una miniera d'oro, oltre che in una scommessa sulla sicurezza degli approvvigionamenti di semiconduttori avanzati, visto che si tratta di espandere la produzione nazionale in chiave anti-Pechino.

Ma dopo che da un anno il portafoglio dell'amministrazione Trump si arricchisce di partecipazioni e sovvenzioni a settori strategici, dietro la bandiera della «sicurezza nazionale» dalla produzione di terre rare, al quantum computing, dall'acciaio all'energia - il salto di qualità è dietro l'angolo. Del resto è ancora capiente il fondo da 39 miliardi messo a disposizione già dal presidente Biden, in dote al Dipartimento del Commercio. Ma Trump può tirare fuori dal cappello un upgrade, se necessario. Debito o no.

LA MAPPA

La mappa di oggi è già ricca. L'ultima traccia di questa rotta risale a metà giugno quando il Dipartimento del Commercio ha assegnato 500 milioni a SandboxAQ, sostenuto da Nvidia per sviluppare nuovi materiali per la produzione di chip. Nessun diritto di voto o poltrona in cda, ma un dividendo sì. Il dipartimento riceverà una royalty se SandboxAQ avrà successo nello sviluppo di materiali nelle quattro aree

chiave e nella concessione in licenza delle formule a partner industriali per la produzione di massa.

Facendo un passo indietro, invece, il presidente ha già orchestrato una "golden share" in US Steel come parte dell'accordo per l'acquisizione di Nippon Steel, oltre ad aver acquisito una partecipazione dell'8% nella società di energia nucleare Westinghouse, non quotata (con possibilità di salire al 20%). Nel quantum computing, è da inserire invece l'accordo con IBM (un miliardo) per puntare su una nuova impresa (Anderon) che creerà il primo impianto specializzato per la produzione di chip quantistici negli Usa, ad Albany, nello Stato di New York. Anche IBM investirà il suo miliardo in Anderon. Ma non c'è traccia di quale sarà la partecipazione del governo. Nel mirino sono finite poi anche start-up promettenti dello stesso settore (il pegno messo sul tavolo è di 2 miliardi). Una pioggia di incentivi sono già finiti, stando al Dipartimento del Commercio, anche a GlobalFoundries (375 milioni), Atom Computing, Diraq, D-Wave, Inflection, PsiQuantum, Quantinuum, Rigetti Computing. In particolare, la partecipazione del governo sarebbe dell'1% in GlobalFoundries, a fronte della spinta ad accelerare la costruzione di soluzioni di tecnologia quantistica. Quanto alle altre sette società, l'amministrazione Trump investirà circa 100 milioni a testa, pur di aiutarle a risolvere gli ostacoli che hanno rallentato lo sviluppo di computer quantistici più potenti. Anche in questo caso si parla di quote di minoranza non ben specificate, ma non di controllo. Poi ci sono gli acquisti in una serie di protagonisti delle terre rare (la scommessa vale almeno 1,6 miliardi), cruciali per la produzione di magneti così fondamentali per l'industria della difesa, solo per fare un esempio. C'è il produttore di magneti Vulcan Elements, la società mineraria MP Materials e poi c'è USA Rare Earth, che secondo quanto Reuters potrebbe aver ceduto un 10% del capitale. E ancora, c'è il capitolo Korea Zinc pronto ad avviare già quest'anno la costruzione di una fonderia da 7,4 miliardi di dollari in Tennessee attraverso una joint venture con un partner Usa. Il Dipartimento della Difesa avrà il 40% nella JV, mentre il Commercio fornirà 210 milioni di dollari in sussidi ai sensi del CHIPS Act. Korea Zinc emetterà 1,9 miliardi di dollari in nuove azioni per la JV e gli investitori strategici statunitensi, dando loro circa il 10%. Per il resto, 5,5 miliardi di dollari arriveranno da 4,7 miliardi di dollari in prestiti. Allo stesso modo il governo Usa ha investito nel progetto Upper Kobuk Mineral Projects in Alaska, la JV tra Trilogy Metals e l'australiano South32. La Casa Bianca investirà 35,6 milioni di dollari per lo sviluppo di risorse minerarie critiche presso l'UKMP, nel distretto minerario di Ambler in Alaska. Ma Trump ha anche firmato un ordine esecutivo che permette una strada di accesso allo stesso distretto minerario di Ambler, ricco di rame, zinco e piombo.

Nel caso di Critical Metals, l'accordo ancora in fase di definizione darebbe a Washington un interesse nel più grande progetto di terre rare in Groenlandia, già in passato nel mirino di Trump. Sul tavolo è in discussione una quota dell'8%. Passando a Lithium Americas, a fronte del 5% nella società madre e del 5% in Thacker Pass, la JV con General Motors, la scommessa è sul litio e la catena di approvvigionamento nazionale di un metallo cruciale per batterie, veicoli elettrici e altri dispositivi elettronici. Infine, MP Materials, che vede la Casa Bianca con una quota di circa il 15% per puntare su Mountain Pass, che gestisce l'unica miniera di terre rare degli Usa, in California. Ma potrebbe essere solo l'inizio per la carriera di azionista del Ministero

della difesa.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bastano le prime otto società americane per capitalizzazione (nonostante la co...

IL FOCUS

ROMA Bastano le prime otto società americane per capitalizzazione (nonostante la correzione) a superare il Pil dell'intera Europa, poco meno di 19.500 miliardi. Nvidia, Apple, Alphabet, Microsoft, Amazon, SpaceX, Broadcom e Meta, tutte in piena corsa IA. Con cinque dei «Magnifici 7» che da soli valgono più dell'intero settore petrolifero. Non bastano invece le prime dieci società quotate europee, dalla più rotonda, Asml giù fino a Sap, passando per Roche, AstraZeneca, Lvmh, Nestlé, Shell, NovoNordisk, TotalEnergies ed Hermès, per raggiungere solo la metà di Nvidia, il colosso dei chip Usa, quello con le spalle più larghe di tutti i Big. Anche la promettente StM vale solo 55 miliardi (contro i 628 di ASML). Sono i numeri impietosi del confronto tra un mercato Usa che corre, macina quasi mille miliardi di investimenti in Intelligenza artificiale (e nonostante questo ha la Cina che le soffia sul collo) e l'Europa che, secondo le previsioni di International Data Corporation, raggiungerà una spesa complessiva in IA intorno ai 290 miliardi di dollari entro il 2029. Anche questi numeri sono desolanti.

Non è solo una questione si dice. Ma anche se questo fosse vero - e si fa fatica a crederlo perché gli investimenti hanno sempre contato - allora si deve guardare alla capacità di far entrare l'Intelligenza artificiale nel sistema linfatico dell'industria, dei processi produttivi. Almeno questo, far girare nel modo più efficiente la tecnologia, dovrebbe essere una missione obbligata e invece, anche qui siamo indietro. Con l'America e la Cina che guardano dritto alla frontiera degli umanoidi.

LA CORSA UMANOIDE

Un altro esempio, rende ancora meglio l'idea della distanza. Il 31 maggio 2026, Nvidia ha annunciato il lancio di Nvidia Isaac GR00T Reference Humanoid Robot, un robot umanoide integrato con uno stack software già pronto che i laboratori possono acquistare per l'addestramento e il test di applicazioni, invece di dover costruire tutto da zero. Un aspetto importante sono i soggetti coinvolti. Il design combina il "corpo" a grandezza naturale di Unitree Robotics, in grado di camminare, piegarsi e compiere movimenti complessi, anziché limitarsi a muoversi su ruote come un carrello. Lì dove Unitree - va detto - ha consegnato più di 5.500 robot nel 2025, superando la produzione combinata di tutti i concorrenti statunitensi (inclusi Tesla, Figure AI e Agility Robotics), e punta a 20.000 unità nel 2026. Le mani sono, invece, di Sharpa, dotate di singole dita con un controllo preciso, progettate per girare manopole, aprire porte e manipolare oggetti (e non solo per sollevare scatole). Il supercomputer è di Jetson: posizionato nel torso del robot, sufficientemente potente da eseguire localmente modelli di IA avanzati, consentendo al robot di reagire in tempo reale senza dover attendere la connessione al cloud. Quanto allo stack software completo, è ancora di Nvidia, per la simulazione, l'addestramento e l'implementazione. Si tratta di una

piattaforma che riflette appieno la natura globale delle catene di approvvigionamento dei semiconduttori e dell'IA: Nvidia è un'azienda statunitense, Unitree ha sede in Cina e Sharpa a Singapore. Insieme assemblano una "catena di fornitura" umanoide che somiglia molto allo stack dei semiconduttori: Nvidia progetta i chip, un partner come Taiwan Semiconductor li produce, e una rete globale di produttori di sistemi e OEM (Original Equipment Manufacturer) vi costruisce sopra.

Il modello è lo stesso per gli umanoidi. Nessun singolo Paese o azienda possiede l'intero stack. Al contrario, il valore viene creato a ogni livello di un ecosistema globale e strettamente integrato. Storicamente, la collaborazione globale ha sbloccato la scalabilità e sostenuto l'innovazione nei semiconduttori e nel cloud AI. La robotica umanoide sta ora seguendo lo stesso copione. Ma la vera notizia è che in questa catena, l'Europa è completamente assente. E ancora: in questo contesto la Cina ha un indubbio vantaggio. Molti dei sottosistemi più critici degli umanoidi tra cui motori, riduttori armonici, elettronica di gestione dell'alimentazione, sistemi di batterie e sensori beneficiano della vicinanza all'avanzata catena del valore dei veicoli elettrici a Pechino e dintorni. Questo consente il riutilizzo dei fornitori, il trasferimento dei processi e una scalabilità più rapida. Senza contare che sul fronte dell'innovazione, la Cina ha depositato circa 7.700 brevetti legati agli umanoidi negli ultimi cinque anni, contro i circa 1.560 degli Usa. Più che un unico vincitore globale, è probabile quindi che la catena di approvvigionamento degli umanoidi vada incontro a una biforcazione. La Cina sarà leader sul fronte dell'hardware e della compressione dei costi grazie all'efficienza manifatturiera e alle economie di scala. Gli ecosistemi di Stati Uniti, e si spera anche un po' l'Europa, si differenzieranno invece per la sofisticazione dell'AI di frontiera, l'architettura dei sistemi e le implementazioni ad alta affidabilità e certificate per la sicurezza.

C'è infine un altro nodo di cui l'Europa deve tenere conto. E si sta già vedendo nei flussi di investimento sui mercati. Il nodo non è più solo il rapido potenziamento delle infrastrutture per l'IA. La narrativa sta cambiando. Quella che era iniziata come una storia incentrata su software e chip sta diventando sempre più una storia di vincoli fisici. Con l'impennata degli investimenti in data center, chip e connettività, la domanda si sta rapidamente estendendo all'economia reale. Il rame, i materiali speciali, i componenti per l'alimentazione elettrica e le apparecchiature di collaudo registrano tutti un forte slancio (con la capacità produttiva sotto stress), mentre l'IA passa dall'essere un fenomeno di aspettative a diventare parte integrante delle infrastrutture. Senza dimenticare il ruolo cruciale dell'energia.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



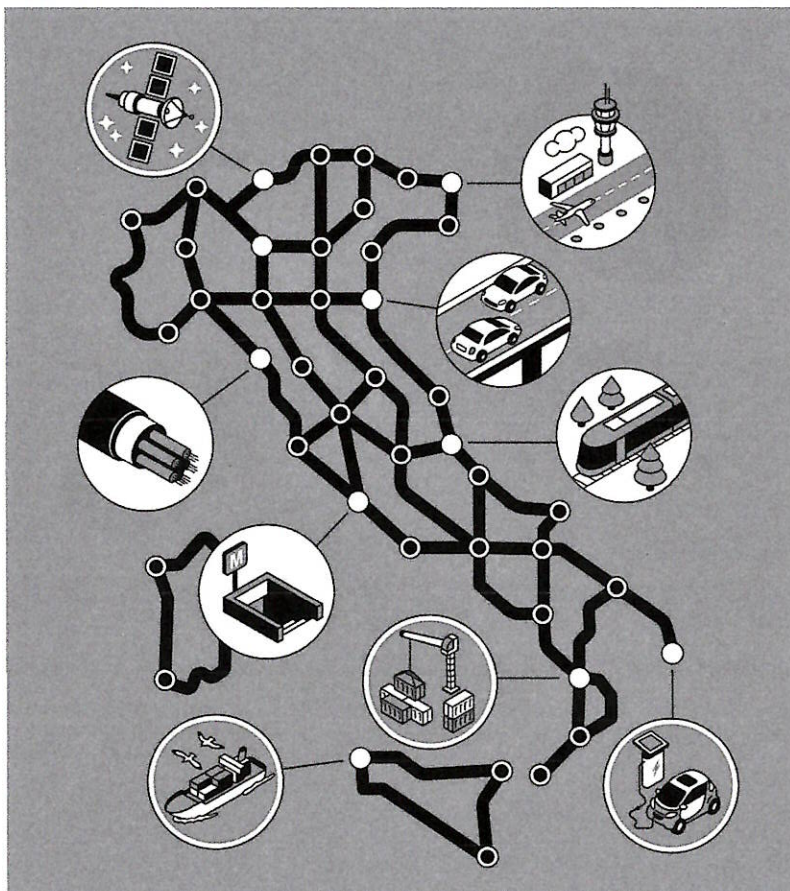
Il futuro delle grandi opere A&F Live guarda oltre il Pnrr

Con la scadenza del piano le infrastrutture non si fermano: se ne parla lunedì all'evento di Repubblica alla Luiss Business School

di RAFFAELE RICCIARDI

Con il 30 giugno è iniziata la fine del Pnrr: il grande Piano di investimenti e trasformazione del Paese scala le marce per arrivare alla rendicontazione delle ultime opere e passare all'incasso delle rate residue. Cosa resta e come continuare a finanziare le opere infrastrutturali di cui l'Italia ha ancora bisogno? È questa la domanda di fondo che si pone A&F Live, il talk di *Affari&Finanza* dedicato alle "Dorsali del Paese", lunedì alla Luiss Business School e in diretta sul sito di *Repubblica*. Il Piano ha velocizzato l'affidamento degli appalti favorendo un avvio più rapido dei cantieri, come certificano le analisi della Banca d'Italia sul periodo 2021-2025. Peccato che la durata dei lavori sia stata uguale a quella dei progetti non Pnrr. L'Italia ha imparato ad accendere più in fretta la macchina e ora deve evitare di tornare alle vecchie abitudini: conservando - come sostiene l'Ocse - quegli strumenti tecnici guadagnati in questa fase, a cominciare dal supporto agli enti territoriali nella progettazione.

«Nel mondo post Pnrr, non sarà sufficiente avere buoni progetti, sarà necessario averne di finanziabili e dal chiaro percorso realizzativo», anticipa al settimanale economico di *Repubblica* Emanuele Veratti, senior partner di Bain & Co. I nodi certo non mancano. Bisogna capire come mantenere attivi quei 198mila dipendenti nelle imprese impegnate in lavori Pnrr, censiti dall'Ance rispetto ai 118mila del 2017. Esauriti i 200 miliardi del Piano, l'Associazione dei costruttori fa capire che, volendo, altre risorse ci sono: dai fondi strutturali Ue per 25 miliardi nel periodo 2021-2027 ai 42 miliardi del Fondo sviluppo e coesione: un totale, assieme alle altre voci, sfiora i 120 miliardi. Le risorse, d'altra parte, servono. Il Rapporto annuale 2025 sul-



le infrastrutture strategiche e prioritarie della Camera, aggiornato al 30 novembre 2025, fissa in 522 miliardi il loro costo complessivo, con 352 miliardi di risorse disponibili. La copertura è al 67% e il fabbisogno residuo intorno ai 170.

Altri numeri, quelli portati ai recenti Stati generali dei Trasporti e della Logistica, dicono chiaro che il tema della finanza per le opere è centrale. Nei prossimi 15 anni serviranno altri 550 di miliardi per le sole voci di "trasporto e logistica", un

terzo di quelli richiesti dalle infrastrutture che nel loro complesso oscillano tra i 1.500 e i 2.000 miliardi. Come finanziare questo sforzo è la domanda intorno alla quale si confronteranno ad A&F Live economisti e addetti ai lavori: a tirare le fila, il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi. La sfida c'è tutta: anche ipotizzando che la spesa pubblica resti costante (e senza Pnrr è difficile), e che rimangano tali anche gli investimenti di gestori e concessionari, si profila comunque un

bucio di oltre 200 miliardi. Servono nuovi modelli di collaborazione tra pubblico e privato, a beneficio del sistema-Paese. E anche l'ottimizzazione di quel che già c'è, come rimarca una analisi di Accenture. Si pensi ai porti, che nel 2025 hanno mosso oltre 510 milioni di tonnellate di merci, con un traffico container in crescita di oltre il 7% e un primato nello shipping a corto raggio davanti a Paesi Bassi e Germania, al 17% dei volumi europei (dati Assoport/Srm).

ALLA LUISS BUSINESS SCHOOL

Il programma

16:30 Accredito e welcome coffee
Saluti iniziali Raffaele Oriani, Dean Luiss Business School

17:00 La gestione dei beni e dei servizi pubblici

Giuliano Frosini, Docente Luiss Business School
Aristide Polce, Professore ordinario di diritto amministrativo Luiss Guido Carli, modera Raffaele Ricciardi

17:30 Lo scenario europeo e il post Pnrr

Emanuele Verratti, Senior Partner Practice AMS Bain & Company, modera Aldo Fontanarosa

17:45 Andare oltre il Pnrr

Lucio Menta, Direttore Investimenti Rete Ferroviaria Italiana, modera Aldo Fontanarosa

18:05 Finanziare le grandi opere

Raffaele Oriani, Dean Luiss Business School, Nicola Porcari, Head of Structured Finance BPER Corporate & Investment Banking, modera Massimo Ferraro

18:20 Una rete per il futuro

Pier Lorenzo Dell'Orco ad Italgas Reti, modera Emma Bonotti

18:40 L'asse portante della tecnologia

Andrea Ruzzi, Responsabile Consumer & Manufacturing Industries Accenture Italia Danilo Gismondi, Direttore Digital Transformation e IT Autostrade, Presidente Movyon, modera Filippo Santelli

19:05 Le filiere italiane e le grandi infrastrutture internazionali

Vera Veri, Direttore Investimenti Partecipativi Simest, modera Rosaria Amato

19:25 Intervento di Edoardo Rixi viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, modera Walter Galbiati



Festeggiamo i 50 anni a casa tua.

Repubblica Insieme

Un tour per valorizzare i territori e festeggiare insieme ai nostri lettori.

Ci vediamo nelle maggiori città italiane, per dare voce a chi vive, lavora e studia entrando nel cuore delle diverse realtà locali. Si parlerà di economia, innovazione, sostenibilità, istruzione e società. Un'occasione di incontro aperta a tutti: per condividere idee e festeggiare insieme i 50 anni di Repubblica.

19
2026



Per scoprire di più inquadra il QR Code.

Le prossime tappe:

| | | | | | | |
|------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|------------------|---------------------|
| LUGLIO NAPOLI | SETTEMBRE FIRENZE | SETTEMBRE TORINO | OTTOBRE PALERMO | NOVEMBRE MILANO | NOVEMBRE ROMA | DICEMBRE BOLOGNA |
|------------------|----------------------|---------------------|--------------------|--------------------|------------------|---------------------|

la Repubblica

LA BORSA

Amplifon corre bene A2a e le banche

Wall Street chiude per l'Independence Day, ma le Borse europee chiudono in rialzo, con Piazza Affari tra le migliori. L'indice Ftse Mib riavvicina i massimi (+0,75%) dopo acquisti diffusi tra tech, utilities e industria. Amplifon (+4,71%) batte tutti, dopo il giudizio positivo di Equita. Forti Lottomatica (+3,96%) e Saipem (+3,63%), ma anche Prysmian (+2,96%), che piace a diversi analisti, e anche

Stm sale di un altro 1,5%. A2a corre ancora (+2,04%), sulle ali dell'accordo con Equinix per i data center. Nella finanza Mps, Unipol e Nexi guadagnano tra l'1,5% e il 2%. Tra i pochi ribassi spicca Stellantis (-3,55%), bocciata da Hsbc e su cui si allungano le ombre. Nelle valute l'euro/dollaro lima a 1,14379 (da 1,1447 ieri), mentre il petrolio è stabile. Recupera ancora l'oro spot, +1,1% a 4.170 dollari l'oncia.

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

| | | |
|--------------------|---|--------|
| AMPLIFON | ▲ | +4,71% |
| LOTTOMATICA | ▲ | +3,96% |
| SAIPEM | ▲ | +3,63% |
| PRYSMIAN | ▲ | +2,96% |
| A2A | ▲ | +2,04% |

I PEGGIORI

| | | |
|---------------------|---|--------|
| STELLANTIS | ▼ | -3,55% |
| B. CUCINELLI | ▼ | -1,08% |
| FERRARI | ▼ | -0,60% |
| AZIMUT | ▼ | -0,52% |
| RECORDATI | ▼ | -0,48% |

Crédit Agricole al 29% di Bpm "Presenza a lungo termine"

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

La banca francese Crédit Agricole ha ufficializzato di essere salita al 29,3% del capitale di Banco Bpm. «Siamo partner di lungo periodo», ha dichiarato in un comunicato la Banque Verte, precisando come la quota aggiuntiva comprenda azioni e strumenti derivati.

Inoltre l'Agricole fa notare che l'incremento della partecipazione è «coerente con la strategia di investitore di lungo termine e partner di Banco Bpm per supportarlo nello sviluppo». Allo stesso tempo, questa mossa, «rafforza la solida partnership industriale nel credito al consumo e nel comparto assicurativo e

«mette in luce l'apprezzamento per le qualità di Banco Bpm».

Nell'arco di un anno e mezzo l'Agricole è passato da una quota del 9% al 29,3% prendendo di fatto il controllo del gruppo milanese senza lanciare un'Op. Ma nell'ultimo comunicato, al contrario dei precedenti, la banca francese non dice nulla sulla sua volontà di lanciare un'Op e prendere il controllo del gruppo. Di fatto, dall'assemblea del scorso aprile, i francesi hanno

piazzato nel cda 4 consiglieri, due sindaci, hanno preso la presidenza del Comitato rischi e crediti, e sono stati determinanti per la conferma al vertice di Giuseppe Castagna e Massimo Tononi. Il tutto approfittando anche del fatto che la presidenza dell'autorità antitrust è ancora vacante.

Il rafforzamento dell'Agricole è stato benedetto anche dal governo Meloni e in particolare dal Mef nel 2025, quando l'Unicredit di Andrea Orcel aveva lanciato un'Op sul Banco Bpm. Il governo aveva infatti varato un Golden power molto penalizzante per l'Unicredit che a luglio 2025 ha deciso di abbandonare l'operazione. Tuttavia il Banco Bpm si trova ancora al centro del rischio bancario dal momento che a inizio giugno ha inviato una lettera al Monte dei Paschi in cui auspicava che tra le due banche si potesse realizzare una fusione alla pari. Ma questa proposta è stata superata lo stesso giorno da un'Op di Intesa Sanpaolo su Mps del valore di oltre 30 miliardi.

L'unica banca che può ancora spargliare le carte è sempre l'Unicredit, impegnata in questi giorni nella conquista della tedesca Commerzbank. Nei giorni scorsi *Il Foglio* ha scritto di una ripresa dei contatti tra Orcel e il ministro Giancarlo Giorgetti ma le voci non sono state confermate. Più che con il governo a questo punto Orcel dovrebbe sedersi al tavolo con l'Agricole e cercare di trovare un accordo che però appare molto difficile. Unicredit ha infatti intenzione di non rinnovare l'accordo di distribuzione con Amundi che scade nel 2027 e che è molto profittevole per i francesi. Inoltre, essendo ormai al 30%, difficilmente l'Agricole si accontenterà di ricevere sportelli in cambio di un'adesione a un'eventuale nuova offerta di Unicredit.

I francesi rafforzano la presa dopo l'offerta fallita di Orcel e la proposta di fusione con Mps



La sede centrale di Banco Bpm, Piazza Meda a Milano

IN BREVE



AERONAUTICA

Contratto da 5 miliardi per il super caccia di Leonardo, Bae e Jaie

Dopo il primo accordo dello scorso aprile da 800 milioni di euro, è stato assegnato ieri il secondo contratto internazionale nell'ambito del Geap, il consorzio tra Italia, Giappone e Regno Unito per lo sviluppo del caccia di nuova generazione. L'impegno, per un valore di 5,47 miliardi, durerà 18 mesi e consentirà di completare la fase di definizione del concept e di valutazione del programma, e di proseguire con la progettazione di dettaglio e lo sviluppo congiunti. Anche questo contratto è stato assegnato a Edgewing, la joint venture tra Leonardo, Bae Systems e la giapponese Jaie.



FINANZA

Via al blue bond Acea dote da 500 milioni a tutela delle acque

Acea ha concluso il collocamento del primo Blue Bond italiano con una domanda tre volte superiore all'offerta. Il prestito pensato per progetti dedicati alla tutela delle risorse idriche e dell'ambiente marino ha durata di sei anni e cedola annua fissa del 3,375%. La raccolta complessiva è stata di 500 milioni. «Le risorse che abbiamo raccolto saranno dedicate a rafforzare la resilienza della rete idrica e a ridurre le perdite, ma anche a favorire la circolarità tramite il riuso dell'acqua», la Cfo Acea Valentina Bracaglia (in foto) alla cerimonia *ring the bell* alla Borsa italiana.



CREDITO

Commerz, chiusa l'ops i risultati l'8 luglio Unicredit verso il 45%

Si è chiuso anche il secondo tempo della offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit su Commerzbank, con un premio del 5,3%. Per i risultati definitivi bisognerà attendere il prossimo mercoledì 8 luglio. Piazza Gae Aulenti parte dal 29,9% che già possiede più 13,2% di derivati che potrebbero non servire se l'ops si dovesse chiudere con il 15% dei titoli in adesione. Lo scorso 19 giugno, data dell'ultima comunicazione, era arrivata al 12,5%. Con il 45%, la banca guidata da Orcel avrebbe i numeri per il controllo dell'istituto tedesco.

Riparte la produzione di Stellantis, preoccupa Cassino

La Fim-Cisl: nei primi sei mesi 2026 balzo del 13,7% su tutti gli stabilimenti tranne che nel Lazio

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

C'è una curva che risale, l'anno dovrebbe chiudersi con numeri migliori rispetto ai due precedenti, ma non mancano le situazioni difficili, come quella dello stabilimento di Cassino, che il

segretario della Fim-Cisl Ferdinando Uliano, commentando il report sulla produzione auto degli stabilimenti italiani, definisce «grave». Nella prima parte del 2026 Stellantis in Italia passa da 221.885 veicoli a 252.223, segnando un balzo positivo del 13,7%.

I volumi tornano a crescere in quasi tutte le fabbriche, tranne nel sito laziale. Il report arriva in un giorno difficile per il titolo del costruttore guidato da Antonio Filosa: ha perso il 3,5% dopo che gli analisti hanno visto al ribasso le stime.

Rispetto al tavolo auto del 14 luglio al ministero e alla discussione europea attorno all'industria del-

l'auto, Uliano dice che non sono utili gli incentivi all'acquisto. «Meglio stanziare risorse a supporto del settore sia in termini di riduzione del costo dell'energia, sia di aiuto alla fase di transizione. E anche l'Europa dovrebbe definire risorse straordinarie; intervenire solo con norme e regole non basta».

Da inizio anno Stellantis ha prodotto 252.223 unità tra auto e veicoli commerciali rispetto alle 221.885 dello stesso periodo 2025: la produzione di auto cresce del 27,7% a 158.193 unità, quella dei veicoli commerciali segna una lieve flessione del 4% a quota 94.030 unità. Tutti gli stabilimenti auto migliorano

tranne Cassino, che segna -36,2%: un terzo della produzione del 2025. Poco meno di 7 mila veicoli.

Trainano la crescita la Jeep Compass a Melfi e la 500 ibrida a Mirafiori: i due stabilimenti registrano una crescita rispettivamente dell'88,4% e del 135,4%. A Torino però l'obiettivo indicato da Stellantis di arrivare a circa 100 mila vetture nel 2026 appare difficile da raggiungere. La stima della Fim è che si arrivi alle 80 mila unità. E un solo modello per Uliano resta un «elemento di fragilità». L'azienda, intanto, ha annunciato un altro blocco della produzione a Mirafiori per il 6 e il 7 luglio a causa dell'assenza di motori e

mercoledì i sindacati metalmeccanici hanno firmato un accordo per uscite incentivate dagli enti centrali di Torino, dove lavorano colletti bianchi e tecnici.

Per Modena la crescita è determinata dal trasferimento da Torino delle produzioni di Maserati GranCabrio e Gran Turismo. Pomigliano d'Arco di fatto mantiene gli stessi volumi del 2025, mentre la fabbrica di veicoli commerciali di Atessa registra una flessione del 4% rispetto al primo semestre 2025. L'utilizzo degli ammortizzatori sociali nel semestre è calato di circa il 30% per effetto dei nuovi lanci di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi pieno più caro benzinai contro Urso “Riforma in ritardo”

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'aut-aut recita così: o riforma o sciopero. Già alle prese con il rischio di un aumento dei prezzi dei carburanti a causa dello stop agli sconti previsto oggi, il governo deve misurarsi anche con la protesta dei benzinai. «Basta con i rinvii e i cincischiamenti, è ora di tirare fuori il testo del disegno di legge condiviso da tutti gli operatori», avvertono le organizzazioni dei gestori Faib e Fegica.

Il riferimento è alla riforma del settore che non è ancora arrivata sul tavolo del Consiglio dei ministri. Eppure - scrive chi protesta - il provvedimento «non solo è di interesse di compagnie petrolifere e retisti, ma consentirebbe anche un riassetto della rete in grado di incidere in modo strutturale e significativo sul prezzo al pubblico dei carburanti». Il dito è puntato contro il ministero delle Imprese

Scade lo sconto alle accise e il prezzo del diesel torna verso i 2 euro. Gli esercenti pronti allo sciopero: servono regole certe

Di fronte alla prospettiva di «una chiusura prolungata degli impianti», fonti del dicastero guidato da Adolfo Urso replicano così: «Il testo della riforma è pronto, già condiviso anche con gli altri ministeri e in procinto di andare in Cdm: l'unica valutazione in corso riguarda il veicolo». Le norme potrebbero confluire, tutte o in parte, nel disegno di legge per la concorrenza oppure in un provvedimento ad hoc. Tra gli interventi allo studio c'è la razionalizzazione della rete, con misure per incentivare la chiusura dei distributori inefficienti o non a norma. Potrebbero arrivare anche incentivi per la riconversione e l'ammmodernamento degli impianti, con nuove stazioni per la ri-

carica veloce delle auto elettriche. Si punta anche a migliorare la tracciabilità dei prodotti per contrastare il fenomeno delle frodi fiscali. Tutte misure sollecitate dai gestori che chiedono di sbloccare il disegno di legge per introdurre così «un sistema di regole certe che eviti speculazioni sui prezzi e che restituisca all'Erario quelle ingentissime risorse che le vengono sottratte da raiders disinvolti che, nelle pieghe di regole lasche, hanno inquinato il mercato, accumulando vere e proprie fortune».

L'esecutivo deve fronteggiare anche la protesta delle associazioni dei consumatori contro la mancata proroga del taglio delle accise su benzina e diesel. L'intervento attivato il 18 marzo in risposta ai contraccolpi della guerra in Iran arriva ora al capolinea: dopo sei decreti, spalmati su tre mesi e mezzo, non sarà allungato ulteriormente. Ridotti progressivamente fino a 6,1 centesimi al litro, gli sconti sono terminati ieri. Urso spiega che la mancata riconferma

LA PROTESTA

La Natuzzi delocalizza in Romania: “Funerale al made in Italy”



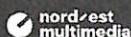
“Qui giace il made in Italy”. Una corona di fiori deposta dai lavoratori davanti alla sede della Natuzzi, a Santeramo in Colle, in provincia di Bari, accompagna la chiusura di tre stabilimenti, annunciata dall'azienda. L'avvio del piano di ristrutturazione messo a punto dal colosso dei divani ha moltiplicato le iniziative di mobilitazione dei sindacati. Tutti i tavoli di confronto sono falliti. La società procederà con trasferimenti, cassa integrazione e incentivi all'esodo. Alcune lavorazioni saranno trasferite in Romania. I sindacati non si arrendono e chiedono alle istituzioni di fare pressioni sulla proprietà.

è determinata dal fatto che «il costo dei carburanti cala da ormai oltre venti giorni». Ma - aggiunge - «siamo pronti a realizzare ulteriori misure se il negoziato» tra Usa e Iran «non dovesse avere conseguenze positive». L'Unione nazionale consumatori non la pensa così. Il presidente Massimiliano Dona lancia l'allarme rincari: un pie-

no di 50 litri costerà 3,05 centesimi in più. A parità di prezzi industriali, il gasolio schizzerà nuovamente oltre i 2 euro in autostrada (2,029) e sopra gli 1,9 euro nelle strade (1,943), mentre la benzina supererà nuovamente la soglia di 1,9 euro in autostrada, arrivando a 1,955.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

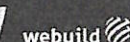
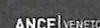
promosso da



con il sostegno di



partner



main partner

INFRASTRUTTURE

RETI E TERRITORIO A NORDEST. LE CONNESSIONI STRATEGICHE PER IL PAESE

8 luglio 2026, ore 9
Padova Congress,
Padova



iscrizioni su
www.eventinem.it

Corriere del Alpi

il mattino

IL PICCOLO

la Nuova

la tribuna

Messaggero

Diesel oltre i 2 euro in autostrada sconti finiti, i prezzi rimbalzano

Il greggio scende, ma dopo la fine del taglio delle accise i carburanti tornano a salire. Il Codacons: «Stangata prevista da 1,4 miliardi». La replica di Fdi: «Dati smentiti dai fatti»

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Al distributore rispunta il numero 2. Due come gli euro che ieri gli automobilisti hanno dovuto pagare per un litro di diesel nelle stazioni di servizio lungo le autostrade. Per la precisione 2,004. Due come gli euro in più che servivano, sempre ieri, per fare un pieno di gasolio da 50 litri rispetto a 24 ore prima. Due euro è anche il prezzo che il governo si augura non ritorni sui cartelli in città. È la soglia psicologica che a marzo, dopo l'aumento del petrolio causato dalla guerra in Iran, aveva portato al taglio delle accise con l'obiettivo di contenere i costi alla pompa. Ora che la tregua tra gli Stati Uniti e l'Iran ha fatto calare le quotazioni del greggio, l'esecutivo ha deciso di fermare gli sconti.

Da sabato scorso, infatti, non è più in vigore la riduzione di 6,1 centesimi, tra accise e Iva, su un litro di carburante. Non solo. La discesa del Brent non ha portato le compagnie petrolifere ad adeguare del tutto i prezzi alla pompa. Il combinato disposto tra l'aumento della componente fiscale e il par-

ziale trasferimento della riduzione del costo della materia prima ha fatto risalire la curva dei prezzi al distributore. Ecco gli aumenti certificati dai dati del ministero delle Imprese: venerdì, ultimo

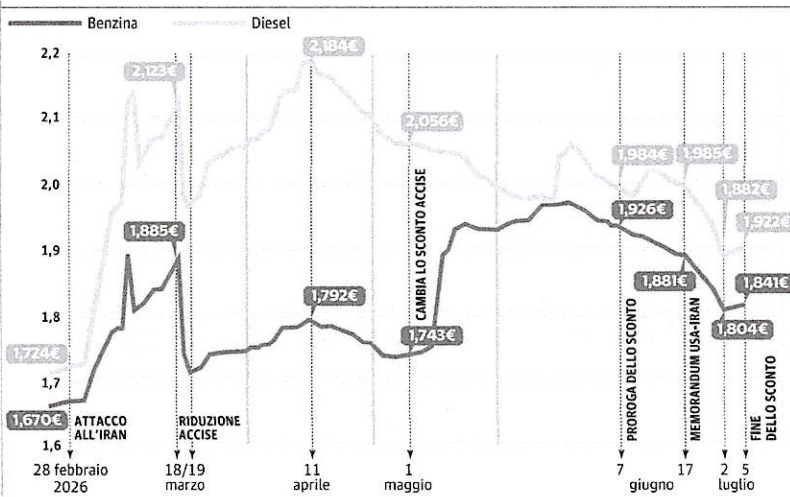
giorno con gli sconti, un litro di diesel in modalità self sulla rete stradale costava in media 1,882 euro. Sabato è salito a 1,899: ieri ha toccato quota 1,922. La benzina ha seguito lo stesso trend al rialzo: da

1,803 euro è passata prima a 1,820 e poi a 1,841. Sulle autostrade, come si diceva, il prezzo del gasolio è già sopra i 2 euro, mentre la "verde" è arrivata a costare 1,932 euro. Per le associazioni dei consumato-

ri è «una stangata annunciata». Il Codacons fa i conti. Indipendentemente dall'andamento dei prezzi alla pompa - spiega - il rialzo delle accise costa agli italiani 3,9 milioni al giorno. Ben 1,4 miliardi in un anno. Numeri che Fratelli d'Italia contesta. «C'è caldo, si consiglia di dichiarare sotto l'ombrello: il Codacons, come troppo spesso accade, diffonde dati e previsioni che vengono puntualmente smentiti dai fatti», dice il senatore Matteo Gelmetti. I meloniani difendono il governo che «ha agito fin dall'inizio con tempestività». A stretto giro arriva la controreplica del Codacons: «Gelmetti prende lucciole per lanterne e non sa che la matematica non è un'opinione: i rincari dei carburanti sono certificati non dai Codacons, ma dal Mimit, ministero guidato tra l'altro dalla sua stessa maggioranza».

Si fa sentire anche l'Unione nazionale consumatori. Il presidente Massimiliano Dona avverte: «Non è ancora finita per gli aumenti considerato che si tratta di prezzi in modalità self service e che, quindi, se non si vende in quel distributore anche il servizio, molti prezzi saranno aggiornati solo lunedì mattina». Ecco lo spettro dei 2 euro sui cartelli dei distributori in città. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DEI PREZZI MEDI



L'INTERVISTA

di EMMA BONOTTI
MILANO

Murano "Ma listini giù di diversi centesimi con lo stop ai conflitti"

Il presidente di Unem Gianni Murano



questi dettagli».

Tornando ai prezzi alla pompa e al venir meno del taglio delle accise. Che cosa dobbiamo aspettarci?

«È ragionevole immaginare una riduzione dei prezzi legata a un progressivo miglioramento della situazione internazionale, che compenserà anche l'effetto dell'interruzione dello sconto sulle accise. Pesano, piuttosto, gli attacchi agli impianti di raffinazione: si stima che siano rimasti danneggiati circa otto milioni di potenziali barili di prodotti raffinati al giorno nel Golfo Persico, a cui si sommano i circa 1,5 milioni venuti meno dalla Russia, quasi l'intera capacità di raffinazione dell'Italia. Le quotazioni internazionali ne risentono, soprattutto in Europa». **Quindi, l'emergenza non è del tutto superata...**

«Dipende cosa intendiamo per emergenza: la fase più violenta degli attacchi bellici sembra essere ormai passata, ma la situazione internazionale delle raffinerie è tutt'altro che normale. E questo, ahimè, incide sui prezzi».

Il presidente dei petrolieri è ottimista: "I distributori non hanno recuperato tutti i sei centesimi dello sgravio, segno di un miglioramento"

dello scorso inverno».

Tradotto per i consumatori?
«Se il petrolio oggi costa 2 centesimi al litro in più rispetto a febbraio, il gasolio ne costa 19 e la benzina 17».

Venerdì il governo ha messo la parola fine ai tagli alle accise sui carburanti, attivati lo scorso 18 marzo in risposta ai contraccolpi della guerra in Iran e prorogati con sei decreti per tre mesi e mezzo. Sono bastati due giorni per vedere i prezzi recuperare lo sconto.

«I listini sono rincariati sì, ma non di tutti i sei centesimi dell'ultima versione dello sconto. Il governo ha scelto un approccio graduale per terminare il sostegno, evitando grossi scalini e mettendo pressione agli operatori perché adeguassero rapidamente i prezzi offerti alle quotazioni internazionali. Una scelta che ritengo condivisibile».

Ha funzionato?

«Le società hanno risposto bene. Certo, non bisogna dimenticare che nel nostro settore i quattro operatori principali rappresentano il 50 per cento della rete, che conta circa 22 mila stazioni di servizio. E che il resto è nelle mani di piccoli gestori, alcuni con 3-4 stazioni, per un totale di 300 attori. Difficile pensare che le strategie di mercato e le capacità di offrire prezzi competitivi siano le stesse tra i due gruppi. Piuttosto, dovremmo portare i consumatori a rifornirsi laddove il prezzo è minore».

Si spieghi meglio.

«Si fa sempre riferimento ai prezzi medi sulla rete nazionale e in autostrada. Dati forniti quotidianamente dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, ma che non tengono conto di quanto carburante viene venduto dalle singole stazioni. Sarebbe più interessante confrontare il prezzo minimo e il prezzo massimo. In certe aree la differenza raggiunge i 10-12 centesimi, per via di diverse strategie commerciali, dell'erogato e del tipo di gestione. Dovremmo aiutare gli utenti ad apprezzare

La fase più violenta degli attacchi sembra passata, però la situazione internazionale delle raffinerie è tutt'altro che normale

Agli automobilisti dico di cercare le stazioni dove le quotazioni sono più favorevoli. Le differenze toccano anche i 12 centesimi

Niente panico. Anche senza lo sconto sulle accise, terminato venerdì scorso, i prezzi dei carburanti torneranno a scendere. Non subito, e sicuramente più lentamente di quanto auspicato da chi viaggia su ruote. Ma Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'ex associazione petrolieri, appare fiducioso: «Senza nuovi attacchi nel Golfo Persico, nei prossimi mesi assisteremo a una normalizzazione dei listini».

Eppure le quotazioni di petrolio e gas si sono già sgonfiate, tornando sui livelli di febbraio.

«Vero, ma questo non è accaduto per i prodotti finiti della raffinazione, quelli che incidono direttamente sui prezzi alla pompa. Dal memorandum per la pace di metà giugno abbiamo registrato un'evidente tendenza al ribasso, molto più accentuata per le commodity energetiche che hanno cancellato i rialzi causati dalla guerra. Anche i prezzi alle stazioni di servizio sono scesi, in media di 10 centesimi. Ma le quotazioni internazionali sui prodotti finiti, il vero nodo, restano ancora 200 dollari a tonnellata oltre i livelli

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

La startup Microagi: "Presto sbarcheremo in Italia". L'obiettivo è affidare le faccende domestiche alle macchine

Ora le aziende addestrano i robot - colf il boom delle pulizie gratis in cambio di dati

LASTORIA

SARATIRITO GIOVANNITURI

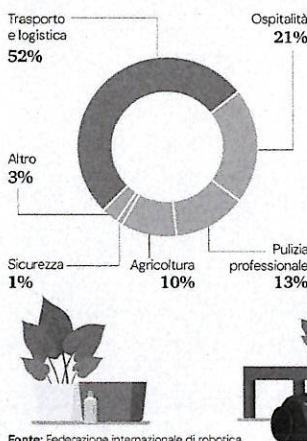
Una telecamerina in testa mentre puliamo casa da cima a fondo. È il nuovo mercato che trasforma le faccende domestiche in dati da dare in pasto all'intelligenza artificiale. Attività riprodotte in video che passano così in mano agli algoritmi e, quindi, ai robot. E saranno loro a dover svolgere il lavoro sporco al nostro posto fra polvere, piatti da lavare e riordino dei vestiti. Negli Stati Uniti, il fenomeno è già realtà. Ci sono aziende come Shift e Micro1 che offrono pulizie, a pagamento o gratis, in cambio di video. Migliaia gli addetti coinvolti, distribuiti inoltre 50 Paesi. Nello specifico, Shift è la costola americana della startup tedesca Microagi, specializzata in robotica. Eriguardo il mercato europeo, c'è l'intenzione di entrare «presto»: «Stiamo ampliando la nostra rete di partner per espanderci in tutto il continente - rispondono dalla startup -. Questo significa entrare in contatto con imprese di pulizia, aziende idrauliche e altri fornitori di servizi per la casa in più Paesi europei. E l'Italia è uno dei mercati che ci entusiasma maggior-

Rapporto di McKinsey "Il settore può arrivare a valere fino a 370 miliardi entro il 2040"

mente». Perché? «L'Italia ha città dense, una profonda cultura per il lavoro manuale specializzato e aziende orgogliose del proprio mestiere. Questa expertise è ciò che i robot hanno bisogno di imparare, il che rende il lavoro italiano molto prezioso in termini di addestramento dei dati». A livello globale, il settore dei robot di servizio ad uso professionale è in forte espansione. Secondo la Federazione internazionale di robotica, sono quasi 200 mila le unità vendute nel 2024 (+9% rispetto all'anno precedente). Quelle applicate alla pulizia professionale hanno visto un balzo del 34% (più di 25.000 unità vendute), il secondo aumento più consistente dietro all'ambito dei trasporti e della logistica. Un rapporto di McKinsey & Company stima che la robotica general-purpose può arrivare a un valore fino a 370 miliardi di dollari entro il 2040. Umanoidi, tute, esoscheletri, i prodotti sono tanti e variegati. E stanno prendendo piede. «In futuro, avremo assistenti robotici amichevoli che ci capiranno, lavoreranno con noi», sostiene Daniela Rus, direttrice

IL MERCATO

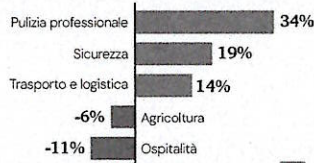
Principali applicazioni della robotica a uso professionale



Fonte: Federazione internazionale di robotica

La crescita

*Dati del 2024 in confronto al 2023



di Computer Science and Artificial Intelligence Laboratory del Massachusetts Institute of Technology. La telecamera per catturare i dati e addestrare questi prodotti è una nuova frontiera. Con una ripresa in modalità first-person view o egocentrica, montato ad altezza fronte, il dispositivo acquisisce le immagini. Il materiale viene poi etichettato e usato per addestrare i modelli di visione-linguaggio-azione (i cosiddetti VLA, Vision-Language-Action model), reti neurali che imparano ad associare un'istruzione

200
Mila
Il numero
di robot
venduti nel
2024 a livello
globale

testuale, una scena o una sequenza di movimenti. Il trasferimento dal gesto umano alla macchina passa in genere da due strade. Una è la teleoperazione: dal visore di realtà virtuale, dai guanti o da una tuta con sensori, gli spostamenti sono tradotti in tempo reale in comandi articolari per il robot. Come? Il più delle volte tramite un calcolo di cinematica inversa che converte la posa rilevata in angoli dei giunti motorizzati. Il compito, insomma, è "guidato" a distanza. E si tratta del metodo più diretto per generare dati di alta

qualità, ma servono tempi lunghi e hardware costosi. La seconda via, più economica e di recente sviluppo, è l'apprendimento per imitazione da video: basta una persona che compia l'azione davanti a una telecamera indossabile. Proprio su questo fronte, Tesla ha spostato il proprio programma Optimus a partire dalla fine di giugno 2025, abbandonando in larga parte le tute di motion capture in favore di un casco con cinque videocamere prodotte internamente. Il vantaggio, secondo i responsabili del progetto, è la

493
Il numero
di startup
robotiche
nel mondo
distribuite
in 39 Paesi

scalabilità. Filmare persone che vivono la propria giornata costa molto meno che pilotare un robot un gesto alla volta. Lo svantaggio, sottolinea, tra gli altri, da Robert Griffin, ricercatore dell'Institute for Human and Machine Cognition intervistato da *Business Insider*, è che i video da soli non trasmettono informazioni dirette sull'interazione fisica con l'ambiente, che restano più difficili da dedurre rispetto ai dati raccolti direttamente sul robot. In pratica, la maggior parte delle aziende del settore combina le due tecniche e le integra con dati sintetici generati al computer, per moltiplicare gli scenari di addestramento senza dover filmare ogni singola variante di un compito.

Resta, però, il nodo della privacy. Sia per chi riceve il servizio sia per coloro che lo erogano. Un pericoloso precedente è stato raccolto da uno studio della *Mit Technology Review*: nel 2020, in Venezuela, gli aspirapolveri robotici Roomba - allora in fase di sperimentazione - hanno catturato immagini di persone in momenti di intimità. Foto necessarie per l'identificazione dell'ambiente circostante, spiega l'azienda produttrice iRobot. Peccato che poi siano state divulgate. Shift, dalla sua, assicura che nomi, volti e alcuni dati personali vengano automaticamente resi anonimi prima che il video registrato dagli operatori sia caricato sul server. Da capire, però, se sia possibile chiedere la sua cancellazione in un secondo momento.

Il colosso si concentra sull'offerta per rilevare la rivale Delivery Hero

Uber frena l'espansione europea

IL CASO

Stop all'espansione in Europa, mentre gli occhi sono tutti puntati sul controllo totale della rivale Delivery Hero, colosso europeo della consegna di cibo a domicilio. È così che si starebbe muovendo Uber, secondo quanto ricostruito dal *Financial Times*. La testata finanziaria rivela che la società non prevede di lanciare il servizio in 5 dei 7 Paesi dove aveva intenzione di espandersi quest'anno. Tra questi, figurerebbero Austria, Norvegia, Repubblica Ceca, Grecia e Romania. D'altra parte, la stessa Uber ribatte che intende frenare l'allargamento dopo



Corriere di Uber Eats

«l'enorme successo» in Finlandia e Danimarca, concentrandosi sullo «slancio» nei mercati in cui è già presente. Il gruppo aveva messo sul piatto 10 miliardi di dollari (33 euro per azione) per Delivery Hero - che già opera nei cinque Paesi sopracitati con i marchi Foodora, Glovo e il suo servizio e-food. L'offerta è stata respinta a maggio. Ma sembra esserci l'ipotesi di

un rilancio. Intanto, però, l'azionista di maggioranza, Prosus, starebbe valutando la possibilità di aumentare la sua partecipazione - mettendo a rischio l'acquisizione.

Uber sta cercando di competere con Wolt, di proprietà di DoorDash, e Deliveroo. Ma i piani di espansione trovano delle difficoltà, con la responsabile globale delle consegne, Susan Anderson, che ha annunciato le dimissioni il mese scorso. Se poi Uber Eats ha guadagnato quote di mercato in Regno Unito, Francia e Germania, al contempo, ha perso terreno negli Usa, dove DoorDash, appunto, ha ampliato la sua quota di mercato al 64%. R.E. —

© APPROPOSIZIONE PUBBLICITÀ

AVVISO AL PUBBLICO

METANODOTTO ALESSANDRIA - CAIRO MONTENOTTE DN 300 (12") - DP 64 BAR

Varianti per realizzazione Impianti di Lancio/Ricevimento Pig e Rifacimento Impianti di Linea per predisposizione piggabilità metanodotto nel comune di Cairo Montenotte (SV)

AUTORIZZAZIONE AI SENSI DEGLI ARTICOLI 52 QUATER E 52 SEXIES DEL D.P.R. 8 GIUGNO 2001 N.327 MODIFICATO DAL D.L.GS. 27 DICEMBRE 2004 N. 330

SNAM RETE GAS S.p.A., con sede legale in Milano (MI) - Via Zecca d'Oglio, 6 - capitale sociale Euro 1.200.000.000 I.v., Codice Fiscale e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Milano 10238291008, R.E.A. Milano Monza Brianza e Lodi n. 1964271, Partita IVA 10238291008, Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento della SNAM S.p.A. Società con unico socio

rende noto

che la Provincia di Savona, a conclusione del procedimento svolto ai sensi del D.P.R. 327 del 08.06.2001 e s.m.i., ha rilasciato l'Autorizzazione Unica P.D. n. 1770 del 01.06.2025 così come rettificata mediante P.D. n. 2036 del 23.05.2026 con la quale è stato apposto il vincolo preordinato all'esproprio, accertata la conformità urbanistica, dichiarata la pubblica utilità indifferibilità ed urgenza dell'opera, approvato il progetto definitivo ed autorizzata la costruzione e l'esercizio del METANODOTTO ALESSANDRIA - CAIRO MONTENOTTE DN 300 (12") - DP 64 BAR - Varianti per realizzazione Impianti di Lancio/Ricevimento Pig e Rifacimento Impianti di Linea per predisposizione piggabilità metanodotto nel comune di Cairo Montenotte (SV). Per una eventuale consultazione i suddetti provvedimenti e la relativa documentazione sono depositati agli atti presso la Provincia di Savona Settore Ambiente Concentrativi ed Edilizia, Servizio Procedimenti Concentrativi Via Sormano, 12 - 17100 Savona (SV) protocollo@pec.provincia.savona.it

Snam Rete Gas S.p.A.
Engineering, Construction & Solutions
Progetti Infrastrutture Centro Nord
Project Manager
Giorgio Moncalvo

Economia

📌 Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Pirelli, dalla Cina: il disimpegno di Sinochem non è più un tabù

La Cina sarebbe «in manovra» per risolvere l'impatto su Pirelli. Secondo indiscrezioni di stampa, si cerca di arrivare a una soluzione entro luglio ma qualsiasi operazione dovrebbe prima essere notificata al Mimit. Le voci su una possibile cessione del-

la quota del 34%, o di una parte, si susseguono dal 2023, dopo il primo intervento del governo con il Golden power ma da Sinochem non hanno mai fatto un passo indietro, rifiutandosi anche di riconoscere la «perdita del controllo».

Il rapporto dell'Energy Institute con Kearney: «Idrocarburi all'86%»
Le emissioni globali di CO2 sono salite dell'1,1%, trainano gli Usa

Rinnovabili in crescita ma i combustibili fossili restano la prima fonte

LO STUDIO

SARÀ TIRRITO

Per la prima volta le rinnovabili superano ogni altra fonte come motore di crescita dell'offerta energetica mondiale. Il sorpasso storico emerge dall'ultima edizione della Statistical Review of World Energy dell'Energy Institute, che ogni anno fornisce misurazioni e prospettive sul settore a livello mondiale e che per il 2026 è presentata in Italia in esclusiva su *La Stampa*.

Il rapporto evidenzia inoltre percorsi di transizione sempre più diversi tra le regioni, e una domanda record trainata dai data center che, per la prima volta entrano nelle misurazioni dell'istituto. «L'energia è al centro dell'agenda politica ed economica mondiale - ha detto il presidente dell'istituto Andy Brown alla pubblicazione dello studio - sarà prioritario adattarsi alle esigenze di sicurezza, accessibilità economica e sostenibilità».

Nel complesso, il consumo elettrico dei data center nel 2025 ha raggiunto 788 terawattora, il 40% concentrato

Secondo lo studio eolico e solare sono i sistemi più in rialzo nel sistema di elettricità

negli Stati Uniti, dove il comparto pesa il 6,6% della domanda elettrica nazionale contro il 2,4% della media mondiale. La crescita è stata del 20% a livello globale e del 25% negli Stati Uniti. «Questi risultati - spiega Nick Wayth Fei, Chief executive dell'Energy Institute - sottolineano l'urgenza di accelerare su efficienza, elettrificazione e investimenti nelle tecnologie pulite a livello globale». Per Nicola Ruffini, partner di Kearney, che segue il report per l'Italia, l'ingresso del comparto nell'analisi segnala anche un cambio di mercato. «Il digitale non è più soltanto un fattore tecnologico, ma è diventato anche un tema energetico». Lo studio infatti mostra che l'alimentazione di Ai e Data Center è passata da voce di

41%
La quota di domanda elettrica nazionale che è legata a fonti rinnovabili

costo a variabile di localizzazione industriale.

Nel 2025 la fornitura totale di energia (Tesa) ha superato per la prima volta i 600 exajoule, +1,7% sul 2024 - il secondo anno consecutivo in cui tutte le principali fonti hanno toccato massimi storici. Le rinnovabili sono state la principale risorsa di crescita, con il solare che ha superato l'eolico nella generazione elettrica mondiale (8,7% contro 8,4%), avvicinandosi al nucleare (8,8%). Lo stoc-

caggio a batteria è cresciuto del 66%, con la Cina che ha più che raddoppiato la propria capacità.

I combustibili fossili restano dominanti, all'86% della fornitura totale. Le emissioni globali di CO2 sono salite

dell'1,1%, a 35.806,2 milioni di tonnellate, con gli Stati Uniti a +3,2%, quattro volte la crescita cinese, trainati da un balzo del 13% nella generazione a carbone. Le Americhe producono ora il 20% di petrolio in più del Medio Oriente,

un capovolgimento rispetto a vent'anni fa. Ma l'Europa rimane il maggior importatore al mondo, anche se l'invasione Russa dell'Ucraina nel 2022 ha inferto un'accelerazione al mix energetico verso risorse verdi.

L'impatto dei data center poi si vede anche in Italia. «Le richieste di connessione tracciate da Terna, in continuo aumento, sono oltre 300 - spiega Ruffini - non tutte diventeranno impianti operativi, ma indicano un interesse forte, concentrato al Nord, con rischio di sovraccarichi localizzati proprio nelle aree a maggiore domanda».

Su questa base, le rinnovabili coprono ormai circa il 41% della domanda elettrica nazionale, spiega Ruffini. Resta però una forte dipendenza dal gas - l'Italia rimane uno dei maggiori importatori europei di gas naturale - che pesa sul costo dell'energia.

Il nodo, spiega Ruffini, non è più solo produrre energia

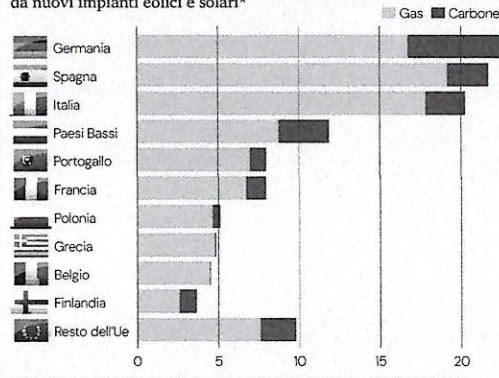
In rialzo del 66% lo stoccaggio a batteria La Cina ha raddoppiato la propria capacità

rinnovabile ma stoccarla e conmetterla: «la sfida diventa integrare queste fonti in un sistema che sia competitivo», con reti solide, accumulo adeguato, maggiore flessibilità e procedure autorizzative allineate al ritmo degli investimenti. «Se si guarda alle proiezioni Terna - nota Ruffini -, entro il 2030 serviranno oltre 70 gigawattora di capacità di accumulo per il Pniec, contro i 20-21 oggi installati».

Il nucleare, tema tornato al centro dell'agenda energetica italiana ed europea, per ora non sembra un'alternativa concreta: «Se ne continua a parlare, anche per l'Italia - dice Ruffini -, ma i tempi non sembrano ancora coerenti con un salto nel breve termine».

IL CONFRONTO

Le importazioni di gas e carbone evitate grazie all'elettricità da nuovi impianti eolici e solari*



*Valore economico in miliardi di euro, riferiti a installazioni tra il 2022 e il 2025

Fonte: Statistical Review of World Energy - Energy Institute

Withub

Fabrizio Zago Il ceo: «Costruiremo in Sicilia contro i blackout nazionali. Snellire le autorizzazioni»

Natpower dopo l'accordo con Tesla “L'elettricità verde c'è, va stabilizzata”

L'INTERVISTA

Stabilizzare le reti elettriche mentre crescono rinnovabili e consumi dei data center. È la sfida del settore in tutto il mondo e, anche per questo, è stata messa al centro del lavoro di NatPower, azienda anglo-italiana di fonti verdi con circa 110 addetti e 35 milioni di ricavi. A fine giugno, la società ha firmato un accordo da cinque miliardi di dollari con Tesla «il più grande mai fatto in questo campo», dice il ceo Fabrizio Zago. Prevede cinque progetti di stoccaggio tra Italia e Regno Unito per oltre 25 gigawattora di sistemi di accumulo, parte di una piattaforma europea da oltre 100 gigawattora. NatPower sarà proprietario e gestore degli impianti, che confluiranno nei suoi GigaPark, mentre Tesla fornirà le batterie e la piattaforma di trading Autobidder, con garanzie per più anni sul fatturato. Come nasce l'accordo con Tesla, e quale sarà il vostro rispettivo contributo? «Con NatPower, dal 2020, abbiamo sviluppato progetti rinnovabili, dal 2022 grandi progetti di batterie,



Fabrizio Zago, ad di Natpower

di battery storage system, in Inghilterra. Avevamo un portafoglio molto ampio lì e una serie di programmi realizzabili subito in Italia. Cercavamo un partner tecnico con la comprensione totale della catena del valore attaccata alle batterie e capacità di delivery. Tesla è arrivata con una capacità tecnologica, finanziaria e di consegne che nessun altro ha messo sul tavolo». Come funziona l'accordo? «Noi mettiamo i progetti, siamo i proprietari e facciamo l'investimento, loro ci danno la tecnologia, cioè le batterie e tutti gli apparati, più la piattaforma di trading Autobidder, che dialoga con la rete. Gestendo loro il trading insieme a noi, hanno anche garantito una parte del fatturato».

Avete stimato un valore costruttivo tra 4 e 5 miliardi di dollari e ricavi oltre 15 miliardi in 20 anni. Chi guadagna con cosa?

«Tesla ci garantisce che i nostri impianti performeranno, e questo è un sostegno economico per finanziare i progetti. Noi possediamo magazzini dell'energia, loro ci garantiscono comunque un affitto».

Dove saranno fisicamente gli accumulatori?

«L'accordo riguarda cinque progetti, due in Italia e tre in Inghilterra. I due italiani sono in Sicilia, vicini, gestiti insieme. Entreranno in cantiere tra settembre e ottobre e devono essere pronti entro il primo gennaio 2028. Noi non allentiamo direttamente nulla: siamo connessi alla rete, la funzione delle batterie è stabilizzare il sistema. In Sicilia c'è grande produzione rinnovabile e le esigenze sono al Nord: quando la produzione avanza finirà nelle batterie, quando serve si spedisce all'esterno. Il progetto è connesso a Terna e farà scendere il prezzo dell'energia, perché uno dei costi è dato dal fatto che molta elettricità si disperde». Questo progetto contribui-

rà a limitare i blackout?

«È quello che stanno facendo le grandi reti, Terna e National Grid: favoriscono questi investimenti privati per stabilizzare. Oggi i consumi crescono, chiudiamo le centrali a carbone. Già il 2% dell'energia in Italia è consumato dai data center, che arriveranno al 10-12% nei prossimi anni: energia che oggi non c'è abbastanza. Senza sistemi più efficienti arriveranno i blackout».

Tutti gli operatori si lamentano della lentezza delle autorizzazioni in Italia. Operate in varie parti d'Europa e nel Regno Unito. C'è una differenza nei tempi delle autorizzazioni?

«L'Italia dal punto di vista burocratico è sempre una grande complicazione. I regolamenti nazionali sono abbastanza innovativi, ma sul piano amministrativo siamo i più complicati al mondo. Non c'è un regolamento unico nazionale, ogni regione fa quello che vuole. La differenza con il Regno Unito è enorme: là, come negli Stati Uniti, servono un anno, un anno e mezzo dallo sviluppo alla costruzione; in Italia superiamo i quattro anni e mezzo». SAR.TIR.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autotrasporto chiede un piano sul modello Zes o Industria 4.0

Marco Morino

In Italia oltre il 90% delle merci viaggia su strada (fonte Istat). Il trasporto su gomma sostiene una parte decisiva dell'import-export: basti pensare ai danni che i blocchi ai valichi alpini causano alle filiere produttive nazionali. Le flotte pesanti rendono possibile il funzionamento di tutti gli altri settori e contribuiscono alla crescita dell'economia italiana. Per questo motivo l'autotrasporto deve essere riconosciuto come una infrastruttura strategica del Paese, al pari delle reti energetiche, delle telecomunicazioni e delle grandi opere di collegamento. Quando il trasporto funziona, funziona l'economia; quando il trasporto incontra ostacoli, rallentamenti o inefficienze, l'intero sistema produttivo ne subisce le conseguenze. È il messaggio che Riccardo Morelli, presidente di Anita, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di autotrasporto merci e logistica, lancia alle forze politiche (governo e Parlamento) dal palco dell'assemblea annuale organizzata, ieri, a Sorrento (Salerno).

Dice Morelli: «Investire nel trasporto merci, anche facendo ricorso a forme di agevolazione fiscale e altri sostegni pubblici, significa rafforzare la capacità dell'Italia di creare sviluppo e occupazione. Perché il trasporto è escluso dalle agevolazioni per le Zes e le Zls (zone economiche speciali e zone logistiche semplificate)? Perché siamo rimasti fuori da Industria 4.0, da Transizione 5.0, dall'iperammortamento? Ma la vera urgenza – prosegue Morelli - è superare gli approcci ideologici e burocratici che oggi caratterizzano la produzione normativa europea. È paradossale immaginare quote obbligatorie di veicoli elettrici per le flotte aziendali, così come è paradossale estendere l'Ets al trasporto stradale quando già con l'Ets marittimo abbiamo registrato un incremento dei costi del trasporto senza effetti positivi sull'ambiente. Per questo è fondamentale la nostra presenza a Bruxelles». Secondo alcune stime, l'estensione del sistema europeo di scambio delle quote di emissione al trasporto stradale (Ets2) causerebbe un incremento strutturale e permanente dei costi operativi delle imprese di autotrasporto, con un aggravio annuo

stimabile in oltre 6mila euro per veicolo. Tutto questo a partire dal 2028, quando è prevista l'applicazione dell'Ets2 anche alla strada.

All'assemblea partecipa Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo. «La posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo - osserva Destro - è un vantaggio naturale, ma la geografia non genera ricchezza: la genera la capacità di trasformarla in connessioni efficienti, digitali e integrate. È questa la sfida su cui si misura la competitività di un sistema industriale. Se vogliamo un Paese più competitivo, attrattivo e coeso - afferma Destro - dobbiamo investire nelle connessioni che uniscono territori, imprese e persone. Dobbiamo continuare a lavorare insieme al governo affinché nella prossima legge di bilancio ci sia spazio per strumenti a supporto della crescita della logistica e dei trasporti e a supporto dell'intermodalità». Anita e Confindustria continueranno a fare la loro parte, perché il trasporto merci non è un costo per le filiere produttive, ma l'infrastruttura che rende possibile il funzionamento dell'economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, le imprese top 25 versano in media 121 milioni di imposte

Lo studio. L'analisi dei bilanci delle prime 3mila società di capitali italiane. La prima per fatturato paga 273 milioni tra tasse sul reddito e contributi

Alessandro Galimberti

Le prime 25 società contribuenti in Italia versano in media 121 milioni di euro tra tassazione diretta (imposte sui redditi) e contributi (oneri sociali), cifra che scende a 89 milioni (39 di Ires + 50 di oneri sociali) allargando la classifica, e la media, fino alla cinquantesima posizione,

La ricerca sulla fiscalità delle imprese in Italia 2026 - condotta dalla Luiss Business school e firmata da Mauro Marè, Francesco Porcelli e Francesco Vidoli - focalizzata sui bilanci delle prime 3mila società di capitali (ad esclusione di finanza, assicurazioni, enti pubblici e le big tech digitali) misura le tasse effettivamente pagate, segmentate per settori (codici Ateco), divise per aree del Paese e modelli di impresa, per fornire una base di valutazione su come cambiare e semplificare il complicato mondo della fiscalità.

La ricerca, riferita ai bilanci 2024, non considera i due fattori evolutivi e discriminanti del fisco degli anni '20 (Global minimum tax, tra l'altro non ancora prelevata all'epoca, e digital service tax nazionale, fuori radar) ma intanto fa chiarezza sulla pressione fiscale per settore (si veda l'altro articolo in pagina) e sulla distribuzione geografica dei grandi contribuenti "tradizionali".

Le prime 50 imprese, attive prevalentemente nei settori delle utilities e del commercio e con sede fiscale concentrata in Lombardia, Lazio e Veneto, presentano nel 2024 un carico fiscale medio rispetto al valore aggiunto intorno al 21% (20% in mediana), in linea con quello dei campioni settoriali più ampi, a conferma dell'assenza di fenomeni sistematici di ottimizzazione fiscale nella fascia alta della distribuzione.

La contribuzione complessiva media del gruppo è di circa 89 milioni di euro per impresa, di cui circa 39 milioni di imposte

dirette e 50 milioni di oneri sociali, mentre l'incidenza media del prelievo sui ricavi si attesta intorno al 6 per cento.

Il focus sui primi 25 contribuenti, evidenzia invece una contribuzione complessiva media di circa 121 milioni di euro per impresa (54 milioni di imposte dirette e 67 milioni di oneri sociali) e un carico fiscale medio del 19% sul valore aggiunto, scomponibile in un carico tributario di circa l'8% e in un carico contributivo di circa l'11%.

Il gruppo dei primi 25 presenta una netta prevalenza del commercio (13 imprese su 25, cui si affiancano informatica, utilities e trasporto) e una concentrazione territoriale in Lombardia, con 13 imprese, seguita da Lazio e Veneto.

Il primo contribuente in assoluto delle 3 mila società censite versa all'erario 273 milioni di euro tra imposte dirette e oneri contributivi. Troppi? Troppo pochi? La classifica in fondo spiega bene e conferma un concetto monitorato da tempo: la tassazione si sta spostando sempre più sulle indirette. Urge un ripensamento del sistema, auspicabilmente riprendendo e ultimando i progetti multilaterali dell'Ocse per evitare gli effetti regressivi delle imposte del momento: Iva, accise e e dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA